Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. [illegible]

COMMERCIALE . . . . » [illegible]

NECROLOGIE . . . . » [illegible]

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 16 Aprile 1924 — ROMA — Mercoledì 16 Aprile 1924 — Num. 92

La circolazione

La relazione presentata dal Direttore Generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher agli azionisti il 28 Marzo p. p., documento molto importante per la ricchezza di dati e per le considerazioni di ordine economico, veramente pregevoli che contiene, merita di essere esaminato nella parte che si riferisce ai rapporti che ha il nostro maggiore istituto di emissione colla pubblica finanza.

Due punti più particolarmente sono degni di studio e cioè la *circolazione* e *il funzionamento del Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali*.

La circolazione dei biglietti emessi dagli istituti di emissione dipende:

1) dalle operazioni di sconto e dalle anticipazioni;

2) dalle anticipazioni fatte allo Stato.

Essa è poi strettamente connessa con la situazione del fondo di cassa del Tesoro.

Esaminiamo separatamente questi punti:

Nel 1923 a causa delle operazioni di credito verso la Sezione speciale autonoma del consorzio per sovvenzioni sui valori industriali, il portafoglio della Banca d'Italia si è notevolmente accresciuto: al 31 dicembre 1922 era di 4.635 milioni di lire al 30 novembre 1923 era salito a 5.796 milioni. Siccome giustamente si volle tenere una contabilità separata di detta Sezione autonoma, così nella situazione al 31 dicembre 1923 si diffalcò il credito della Banca d'Italia verso detta Sezione in L. 2.564 milioni ed il portafoglio venne ridotto a L. 3.455 milioni.

Giustamente, si disse, fu separata questa parte del portafoglio, da quello proprio della Banca, perchè per far fronte alle perdite della Sezione speciale sono stabilite speciali attività, quali l'accantonamento dei tre quarti della tassa di circolazione, ma siffatte operazioni agli effetti della circolazione devono essere tenute in conto perchè gravano ugualmente, essendo cambiati riscontate dalla Banca. Se quindi si valutano anche queste operazioni si ha che il totale di tutte le operazioni della Banca (portafoglio, anticipazioni, prorogati pagamenti) è effettivamente di L. 9.444 milioni mentre al 31 gennaio 1923 era di sole L. 6.715 milioni e fra tutti e tre gli istituti tali operazioni che sommavano a L. 9.720 mil. salirono a L. 11.860 milioni. Questo aumento delle operazioni è dovuto a due fattori, uno alle operazioni colla Sezione autonoma del Consorzio, l'altro all'aumento sulle anticipazioni che per la Banca d'Italia salì da 2.001 milioni a 2.881 milioni. A questo proposito non è inutile rilevare che per frenare l'aumento delle anticipazioni, ove si reputi necessario, si potrebbe come fece la Banca di Francia, elevare di un mezzo per cento lo sconto in confronto del tasso normale, specie se ciò fosse necessario per frenare la speculazione.

Di fronte ad operazioni che ammontano a L. 9.444 milioni, vedremo quali sono i mezzi con cui la Banca provvede.

I biglietti in circolazione per conto del commercio erano al 31 dicembre in lire 7.400 milioni. Ora questa somma non sarebbe certamente stata sufficiente, se la Banca non avesse avuto altri mezzi, quali i debiti a vista (ivi compresi i vaglia cambiari) i depositi in conto fruttifero ed in conto corrente presso la R.a Tesoreria, che al 31 Dicembre ammontava alla ingente cifra di 2011 milioni. Perciò nella relazione si rileva appunto che la emissione dei biglietti non ha seguito per importanza l'incremento della massa delle operazioni dell'istituto. Ma queste cifre ci portano ad una considerazione più generale; e cioè che la circolazione dei biglietti è strettamente collegata colla situazione del Tesoro.

Le migliorate condizioni del Tesoro, hanno permesso che si costituisse un rilevante fondo di cassa versato in conto corrente alla Banca. Ma questa situazione va seguita attentamente, perchè se in ipotesi venisse richiesto il rimborso dei buoni ordinari in quantità molto superiore a quella dei buoni rinnovati, ne seguirebbe una diminuzione del fondo di cassa depositato alla Banca e perciò una ripercussione sulla circolazione.

Ora per fronteggiare ogni eventuale pericolo di aumento di circolazione è necessario da una parte evitare che la situazione della Cassa del Tesoro venga a peggiorare e ciò si può solo ottenere: col pareggio del bilancio oramai raggiunto; col cercare, ciò che già si pratica, da far sì che il debito fluttuante che ammonta ancora ad oltre 23 miliardi venga sostituito coi buoni a lunga scadenza, in attesa di un'operazione di consolidamento; ed infine evitando che il Tesoro fino a che rimane il debito fluttuante in somma così rilevante, sia obbligato ad eccessivi rimborsi, ciò che consiglia ad andare cauti in ulteriori riduzioni del tasso degli interessi.

Intanto è da rilevare con compiacimento che la circolazione della Banca d'Italia per conto del commercio non ostante le sovvenzioni fatte alla Sezione speciale del Consorzio sui valori industriali è diminuita da 7.346 milioni quale era al 31 Gennaio a L. 7.029 quale era al 31 dicembre p. p. e per tutti e tre gli istituti da L. 9.935 milioni quale era al dicembre 1922 a L. 9.492 quale era al 31 dicembre p. p. Secondo la situazione ultima del Tesoro questa circolazione è ancora discesa al 21 febbraio a L. 8.574 milioni.

La circolazione per *conto dello Stato*, è essa pure discesa per tutti e tre gli istituti da 8.505 milioni quale era al 31 dicembre 1921 a L. 7.754 milioni, cioè di 751 milioni e togliendo dal conto i 261 milioni rappresentanti i biglietti da lire 25 assunti a carico dello Stato si ha una diminuzione di 490 milioni.

La *circolazione di Stato* è rimasta nel suo complesso uguale perchè se dal 31 dicembre 1922 è salita da 2.267 milioni a 2.427 milioni, con un aumento di 160 milioni ciò è dovuto al passaggio dei biglietti da L. 25 a carico dello Stato sopra indicato.

In complesso la circolazione era:

al 31 dicembre 1922 di L. 20.279 milioni
al 31 dicembre 1923 di L. 19.674 milioni
al 20 febbraio 1924 di L. 18.750 milioni

E' quindi evidente la progressiva diminuzione, ma occorre essere vigilanti.

Camillo Peano

Un gruppo di industriali all'assalto di una banca

Borse in follia - Colpi di centinaia di milioni - L'azione del Governo per la difesa del credito

Abbiamo già spiegato ieri nella quarta edizione della *Tribuna* — sulla quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione del lettore perchè contiene le notizie d'ultima ora dai nostri corrispondenti esteri ripristinati in tutte le capitali, anche nell'Europa orientale — come si sia svolto e sia stato fulmineamente arrestato dal Governo l'assalto al Credito Italiano.

Questa banca, che è prevalentemente di depositi e di conti correnti sul tipo delle Casse di Risparmio, e che non si arrischia a partecipazioni industriali se non con estrema prudenza, era già stata quattro o cinque anni fa oggetto di un consimile tentativo, e in mancanza di protezione da parte del governo che era tenuto allora dall'on. Nitti, s'era difesa da sola costituendo una compagnia finanziaria che ne aveva acquistato quel tanto di azioni necessario per costituire la maggioranza. Ciò era valso al *Credito* un processo in Alta Corte, chiuso di recente.

I pericoli del monopolio industriale.

In questi giorni, il tentativo si ripeteva. La direzione della Banca s'era illusa che assalti di questo genere sarebbero rimasti un triste privilegio del dopo guerra immediato, e che nessun grande industriale avrebbe osato impadronirsi di una grande banca per il pericolo insito nell'operazione stessa, che un industriale accorto avrebbe dovuto senz'altro avvertire.

Il pubblico infatti comprende ormai, sopratutto dopo il disastro della Banca Italiana di Sconto, che cosa significhi il monopolio di un grande istituto di credito da parte di un'unica industria. Essa ne assorbe la massima parte dei depositi, e ne determina le fortune, che salgono con la sua prosperità e declinano con le sue disavventure. Il segreto invece del successo, per una banca, e la migliore garanzia dei depositanti consiste invece, oltrechè nell'onestà degli amministratori, nella sapiente distribuzione dell'immobilizzo e del rischio, in modo che si abbiano sempre alle mano i fondi necessari per fronteggiare le crisi, e il pericolo delle crisi sia distribuito in modo da fare equilibrio e da compensarsi del disastro di un affare col successo di un altro.

Un onesto industriale, che non intendesse valersi di una banca come di uno strumento momentaneo, abbandonandola poi alla rovina, dovrebbe comprendere da solo che i depositanti si allontanerebbero gradualmente da un istituto che sapessero monopolizzato da un unico industriale o da un unico gruppo di grandi capitalisti.

Il piano d'attacco

Ma veniamo ai fatti.

Qui, l'amministratore di una grande industria, la Snia-Viscosa che aveva ora aumentato il suo capitale da 200 a 600 milioni, assistito, secondo i « si dice », dal sen. Agnelli della *Fiat*, e da altri capitalisti noti questi per la audacia e la mancanza di scrupoli, aveva con lenta manovra sul principio, molto abilmente dissimulata, e poi con un apertissimo attacco — appena la Direzione dell'Istituto si fu messa in atteggiamento di difesa — fatto un vastissimo accaparramento di azioni del Credito. Lo scopo a cui il comm. Gualino ed i suoi associati miravano, era evidentemente quello di potere, — con un colpo di maggioranza all'assemblea che desse loro in mano la Direzione della Banca — disporre a piacimento, per le loro imprese esclusive, dei quattro miliardi di depositi del Credito Italiano.

Questa Banca, dopo la difesa fatta anni addietro, non aveva conservato la maggioranza in un gruppo unico, ma gli stessi dirigenti, fiduciosi che la buona amministrazione bastasse per loro come garanzia, avevano favorito la dispersione nei portafogli privati del loro *stock* di azioni. Per contro, il comm. Gualino, se sono vere le voci correnti, aveva accentrato nelle sue mani e in quelle dei suoi amici ben 230 mila azioni sulle 600 mila che costituiscono il capitale della Banca.

Senonchè queste azioni, se erano in possesso dell'operatore, non erano a sua disposizione perchè acquistate a consegna fine mese.

La direzione della Banca, per fronteggiare il pericolo, aveva indetto un'assemblea e preordinato un aumento del capitale per il 28 Aprile corrente. Con l'aumento del capitale e le azioni che erano in mano del suo gruppo, avrebbe provveduto a fronteggiare il grosso pacco di azioni del comm. Gualino e soci.

La Banca aveva però fatto i conti senza il diritto di sconto. Questo diritto era stato accordato agli operatori nelle borse per difenderli dai ribassi artificiosi provocati dai venditori allo scoperto, e permetteva loro di esigere l'immediata consegna dei titoli; il che obbligava i ribassisti a ricoprirsi in gran fretta, a comprare cioè effettivamente, per poterli consegnare, i titoli venduti senza averli.

L'applicazione del diritto di sconto equilibrava presto il mercato.

In questi giorni invece, il diritto di sconto serviva in modo mirabile agli accaparratori. Valendosene, essi potevano esigere immediatamente la consegna dei titoli acquistati, anche di quelli comprati per fine mese, frustrando l'anticipo di convocazione dell'assemblea del *Credito*. A questa infatti essi avrebbero potuto così presentarsi con la totalità dei titoli in loro possesso, con un nucleo cioè sufficiente a costituire una maggioranza, giacchè per dominare istituti di tanta importanza e di così grosso capitale non c'è bisogno di avere precisamente la metà più uno delle azioni.

Borse in tumulto

Trascuriamo di descrivere quello che sono state le Borse in questi giorni. Quando un rialzo artificioso si determina, c'è sempre gente che lo crede naturale e che lo seconda. Costoro guadagnano finchè i grossi speculatori agiscono in una determinata direzione, ma perdono, appena i *meneurs* abbandonano la gara. Immaginare la disperazione del *menu frétin* della borsa, che aveva comprato sabato il Credito a 1050 e che se l'è trovato iersera a 925!

Il castigamatti

Chi ha guastato il giuoco, di vastità veramente imponente, è stato il Governo. Sospendendo il diritto di sconto, esso ha impedito al gruppo degli assalitori di ritirare in tempo per l'assemblea i titoli acquistati unicamente per fare il colpo di maggioranza. E gli amici della Banca hanno abbandonato la difesa rischiosa e costosa che essi facevano della loro amministrazione lottando nelle borse contro i formidabili aggressori ed acquistando a loro volta tutti i titoli disponibili.

Le azioni del *Credito*, per conseguenza, sono discese ieri di oltre cento punti, e torneranno verosimilmente ad assestarsi sopra un prezzo che corrisponda al reale valore del titolo. Vedremo all'assemblea se davvero il gruppo Gualino ha lo imponente *stock* di azioni che si assicura; comunque la direzione della Banca ha ormai il tempo di difendersi, predisponendo e facendo deliberare all'assemblea un aumento di capitale. E' salva, cioè.

Lodammo già ieri il Governo del suo pronto intervento. Il Governo ha dimostrato di avere una onesta coscienza della morale finanziaria, e una lucida visione degli interessi dei depositanti. Nè ci sembra che sia casuale la fissazione del processo all'Alta Corte, di cui si era annunziato e si sperava dagli imputati il rinvio. La Presidenza del Senato si è resa conto dell'effetto demoralizzatore che un nuovo ritardo avrebbe avuto sull'opinione pubblica, ansiosa di sapere dal più alto tribunale del paese se nel disastro della Banca Italiana di Sconto vi sono stati soltanto amministratori malaccorti o anche amministratori disonesti. E questa fissazione di giudizio costituisce oggi un monito nuovo per gli speculatori, anche se sono altolocati.

Un ultimo rilievo. Noi abbiamo torto, ora che siamo davvero un grande paese anche come struttura finanziaria, di non preoccuparci dell'estero. Basterà qui fare una riflessione, per comprendere gli effetti che, non sul *Credito Italiano* soltanto, ma su tutte le nostre Banche in generale, avrebbe avuto il successo dell'assalto alla Banca milanese. Bisogna fare la riflessione a rovescio. Immaginar di leggere un giorno nei giornali che il Signor X milionario parigino e il signor Y grande industriale lionese, controllano la maggioranza delle azioni del *Comptoir d'Escompte* o del *Crédit Lyonnais*. Ne avremmo un tale senso di instabilità nelle direttive dell'alta banca francese che ne saremmo spaventati fuor di dubbio, e, dovendo trattare affari in Francia, preferiremmo evidentemente far capo a Banche non francesi.

Non c'è che da applicare l'impressione ai casi italiani, per comprendere come il pericolo sia stato grande e come l'intervento del governo risulti provvido ed opportuno.

La Società Ansaldo

innanzi al Collegio Arbitrale Ricuperi

Dinanzi al Collegio Ricuperi spese di guerra è stato deliberato sulla domanda di sospensione degli atti esecutivi per il ricupero di 64 milioni, da parte del Ministro delle Finanze (che pendeva da parecchio tempo dinanzi al Collegio) a carico dei fratelli Pio e Mario Perrone — Società Ansaldo e Società Italiana di navigazione.

Dopo esauriente relazione del nuovo Presidente grand. uff. Coppola Francesco, e lunga discussione in Camera di Consiglio, alla quale parteciparono fra gli altri il prof. Chiovenda ed il prof. Carnellutti, il Collegio respinse la domanda di sospensione, non ritenendo sufficienti le garanzie offerte.

Il processo della Banca di Sconto

dinanzi all'Alta Corte di Giustizia

Abbiamo ieri, nella nostra quarta edizione, annunziato per i primi che, contrariamente alle voci corse di un rinvio a giugno od a luglio del processo contro gli ex-amministratori, direttori, sindaci della Banca di Sconto, il processo si inizierà regolarmente alla data fissata, cioè il 24 del corrente aprile.

La Segreteria del Senato ha, infatti, diramato questo comunicato ufficiale:

« Il Senato è convocato in Alta Corte di Giustizia per giudicare gli amministratori della Banca Italiana di Sconto per il giorno 24 aprile corrente, alle ore 15.

« S. E. il Presidente del Senato ha diramato in data odierna una circolare agli onorevoli senatori rilevando la gravità e la importanza dell'ufficio cui sono chiamati e la responsabilità che loro incombe di non mancare all'esercizio della prerogativa statutaria, la quale costituisce per essi un preciso dovere cui deve cedere qualsiasi altro dovere pubblico o privato. »

Quello che dice un difensore

Alla nostra domanda sulla impressione avuta per l'annunzio ufficiale diramato anche dalla *Stefani* che il processo contro gli ex-amministratori della Banca di Sconto si inizierà regolarmente il giorno fissato, mentre eran corse insistenti voci, raccolte anche da qualche giornale, di un sicuro rinvio, uno dei numerosi avvocati difensori — la cui nota non è ancora completa e precisa — ci dichiarò:

— Ho provato una grande sorpresa, e, in verità, malgrado tutto, io non posso ancora credere che il processo incominci il 24.

« C'è l'annunzio ufficiale, d'accordo; ma una delle parti in causa può sempre fare istanza per un rinvio.

— Ma se i senatori sono già stati convocati...

— E il rinvio può essere chiesto davanti all'Alta Corte. Pensi che la sentenza della Commissione permanente di accusa, voluminosa assai, è stata consegnata ieri sera appena alla Tipografia del Senato per essere stampata. E bisognerà poi distribuirla a tutti i senatori, che risiedono in tutte le regioni d'Italia, ed hanno pure diritto di averla qualche giorno prima, per leggerla attentamente, per giungere in udienza con un concetto concreto e chiaro del processo che sta per svolgersi. E poi, i testimoni...

— A proposito: sono molti? Si parla di qualche centinaio.

— Le difese e le parti civili hanno tempo fino al 19 a presentare le rispettive note testimoniali. Finora nessuna ne è stata depositata alla Cancelleria dell'Alta Corte. Non so dunque precisamente quanti testimoni saranno dedotti, ma certamente costituiranno una ben numerosa legione. »

I testimoni del P. M.

Come è noto, davanti all'Alta Corte di Giustizia rappresenta il Pubblico Ministero, incaricato per Decreto Reale, il gr. uff. Giovanni Santoro, avvocato generale presso la Suprema Corte di Cassazione.

Il comm. Santoro, nell'interesse dell'accusa pubblica, non ha citati che 15 testimoni, e cioè i signori on. Bortolo, Belotti, già Ministro del Commercio, Antonio Gislotti, Roberto Piscicelli Taeggi, senatore march. Giovanni Cassis, Consigliere di Stato, gr. uff. Tommaso De Angelis, direttore del Banco di Napoli, prof. Cesare Vivante della R. Università di Roma, avv. Benedetto Scarpelli, avv. Giorgio Attilio Forti, Vincenzo Procida, gr. uff. Romolo Ferlosio, avv. Gabriele Starace, capo del Contenzioso del Banco di Napoli, comm. Domenico Gidoni, presidente della Banca Nazionale di Credito, gr. uff. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, Giacomo Michel e dott. Camillo De Lellis, agente di cambio.

I TEDESCHI IN ITALIA

— Come, signori, vi ho chiesto venti lire e me ne date cinque?
— JA! Fostri esperti afere riconosciuto che non possiamo pacare le riparazioni tutte in una volta.

(Disegno di *Camerini*).

Tre soldati precipitano

da un dirigibile sollevato dal vento

Questa mattina all'aereoscalo di Ciampino il dirigibile N. 1 alle 9.30 è stato tratto fuori dall'Hangar per uno degli ultimi voli di collaudo. La manovra veniva ostacolata da un fortissimo vento di scirocco che urtando contro lo spigolo dell'Hangar formava una specie di risucchio.

Il vento investendo la prua del dirigibile faceva sollevare la poppa dell'aereonave fino ad una altezza di circa 20 metri.

Una dozzina di persone che tenevano le corde legate alla poppa del dirigibile venivano così sollevate da terra. L'eliquilibrio stava per ristabilirsi quando una seconda raffica di vento imprimeva all'aereonave una nuova scossa ed il dirigibile si sollevava così nell'aria.

A bordo dell'aereonave si trovavano 9 persone che rimanevano al loro posto mentre dei 12 uomini che reggevano le corde di poppa nove, con grande presenza di spirito, balzavano a terra, mentre tre rimanevano aggrappati alle corde.

In un baleno il dirigibile si innalzava fino ad una altezza di circa 70 metri, da dove i disgraziati che durante l'ascesa erano stati sballottati dal vento, stremati di forze, abbandonavano la stretta e precipitavano al suolo rimanendo uccisi all'istante.

Intanto coloro che si trovavano nella navicella si adoperavano per ricondurre a terra l'aereonave. Il capotecnico Cecioni assumeva il comando del dirigibile; il timoniere Alessandrini prendeva la direzione del timone e il maresciallo radiotelegrafista Carascon lasciato l'apparato radiotelegrafico faceva funzionare le manovre del gas e della zavorra liberando l'idrogeno in modo di preparare l'atterraggio.

Tali manovre svolte fra grandi difficoltà duravano per circa mezz'ora ed erano infine coronate da successo.

La bella aereonave infatti atterrava e veniva ricondotta nel suo Hangar alle 10.30.

Alla difficile e faticosa manovra hanno assistito l'on. Finzi, giunto in automobile sul posto, il generale Guidoni, il colonnello Nobili e il comandante Valle.

I tre cadaveri venivano pietosamente raccolti e composti in una provvisoria camera ardente. Essi, sono l'operaio Moretti di anni 30 romano, il soldato Denci di anni 21 da Porto S. Stefano e il soldato Barbieri pure di anni 21 da Gallarate.

I nove uomini che si trovavano a bordo dell'aereonave e che hanno compiuto la manovra di atterramento sono il capotecnico Cecioni, il timoniere operaio Alessandrini, il radiotelegrafista maresciallo Carrascon, i motoristi Caraffi, Ponella, Ricci, Bellocchi, Maculan e Pellisson.

Frattanto avvertiti telefonicamente giungevano all'aereoscalo da Albano il pretore e il prof. Giorgi di quell'ospedale, i quali procedevano alle constatazioni di legge.

Tornata la calma, l'on. Finzi riuniva tutti gli ufficiali e soldati dell'aereoscalo e teneva loro un discorso esaltando la memoria dei tre caduti nell'adempimento del proprio dovere ed avendo parole di vivo encomio per i nove uomini rimasti a bordo del dirigibile, i quali, con perizia e sangue freddo non comuni, avevano ricondotto a terra la bella aereonave.

Nostra intervista con Motta

sugli incidenti di Ponte Tresa

IL SIGNOR MOTTA

BERNA, 14.

Il consigliere federale Motta, ex Presidente della Repubblica Svizzera, oggi capo del Dipartimento politico, dal quale mi sono recato per avere qualche dichiarazione circa i noti incidenti di Ponte Tresa e Varese, mi ha detto:

« Anche prima che ricevessi sabato scorso la visita del Ministro d'Italia Garbasso, e cioè fino da giovedì, non appena il Consiglio Federale apprese dai giornali italiani l'incidente di Ponte Tresa, ordinai una rapida inchiesta con l'intendimento di prendere immediate misure disciplinari contro gli eventuali colpevoli. A tale scopo richiamai in servizio lo stesso giorno il giudice istruttore capitano avv. Weissembach dal quale ebbi due rapporti, il primo il giorno 11 ed il secondo il 12.

Dall'inchiesta espletata dal capitano Weissembach risultano tre fatti: 1) che all'uscita da Ponte Tresa di una unità del 96 Battaglione un soldato avrebbe gridato: abbasso l'Italia; abbasso Mussol..., senza poter finire il nome del Presidente del Consiglio italiano perchè immediatamente interrotto e redarguito; 2) che vi fu un alterco fra i soldati e il vice sindaco del comune di Losano, sul quale alterco attendo ancora le testimonianze di due soldati che tornarono il giorno 11 alle loro case; 3) che le truppe del 96 Battaglione, mentre prendevano il bagno nel fiume, scambiarono lazzi e motteggi con i soldati italiani che si trovavano sull'altra sponda. Ad ogni modo attendo ancora il rapporto conclusivo che giungerà stasera o domattina. Posso però affermare che tutti gli ufficiali interrogati hanno dichiarato di non aver udito le grida contro l'Italia e l'on. Mussolini perchè essi marciavano in testa alla colonna, ma alcuni sottufficiali hanno dichiarato di aver udito un soldato dire indicando il confine italiano: «Guardate là il regno del manganello! ».

Sabato nel pomeriggio subito dopo la visita del Ministro d'Italia riunii d'urgenza il Consiglio Federale in seduta straordinaria, riferendo subito dopo al Ministro Garbasso circa le misure adottate ed il risultato dell'inchiesta iniziata. Lo pregai anche di trasmetere al suo governo la preghiera del Consiglio Federale di conoscere al più presto i risultati dell'inchiesta italiana. Il supposto indugio del Governo federale di cui hanno parlato alcuni giornali italiani si deve al riconosciuto errore del comando del 30. Reggimento a cui appartiene il 96. Battaglione. Infatti tale comando in un primo tempo aveva espletato l'inchiesta ordinata presso il 95. Bataglione e, naturalmente, aveva constatato che nessun incidente del genere si era verificato. Deploro però tale equivoco quantunque non abbia avuto altra conseguenza che quella di ritardare il compimento della inchiesta ordinata dal Consiglio Federale che non desidera altro che di fare al più presto la luce completa sull'incidente e prendere in conseguenza i provvedimenti disciplinari del caso.

Il Consiglio Federale confida che il Governo vorrà parimenti appurare l'incidente di Varese e prendere a sua volta adeguati provvedimenti. Chiariti questi incidenti senza reale gravità e che sono dovuti precipuamente alla momentanea esaltazione di individui irresponsabili nulla deve più ostacolare la continuazione delle relazioni di perfetta amicizia fra la Svizzera e l'Italia ».

PONZONE

Il passo italiano a Berna

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In seguito ai passi del Governo italiano presso il Governo federale svizzero per il fatto occorso al confine di Ponte Tresa l'8 corr. il Capo del dipartimento militare federale ha dato ordine di condurre una rapida inchiesta per l'accertamento delle responsabilità relative.

Sono in corso attive pratiche fra i due Governi per la definizione dell'incidente, pratiche che si svolgono con spirito il più amichevole di serena giustizia, dati i rapporti di assoluta cordialità che esistono fra i due paesi.

L'inchiesta svizzera

LUGANO, 15.

L'inchiesta ordinata dall'Autorità confederale per gli incidenti di Ponte Tresa non è ancora terminata, ma dal secondo rapporto del Giudice istruttore militare della quinta divisione giunto ieri a Berna, risulta che « soldati del 96.o battaglione del 30.o reggimento fanteria marciando in colonna uscendo dal villaggio di Pontedresa poco dopo le 14 hanno emesso alcune grida ostili e fuori luogo.

Gli ufficiali del battaglione hanno dichiarato unanimi di non aver sentito tali grida.

I sottufficiali invece avrebbero ordinato immediatamente ai soldati di tacere.

La sera dello stesso giorno alle ore 18 in località Madonna del Piano soldati che facevano abluzioni nella Tresa avrebbero scambiato motti di spirito di dubbia lega coi doganieri italiani che si trovavano sull'altra riva.

Un comunicato della agenzia telegrafica svizzera rileva che tra i fascisti italiani di frontiera regna una grande agitazione provocata a quanto pare — dice il comunicato — dall'errata opinione che le autorità svizzere cerchino di contestare la realtà dei fatti.

L'agenzia assicura che il Consiglio federale è fermamente deciso a fare piena luce sui deplorevoli incidenti ed a prendere contro i colpevoli quelle sanzioni che saranno consigliate dalle circostanze.

La stessa agenzia informa che le guardie di frontiera e il corpo della gendarmeria italiana a Pontetresa sono state rafforzate per impedire una eventuale incursione fascista in territorio svizzero.

Attraverso il ponte sono state poste delle catene sorvegliate da un distaccamento di carabinieri.

In generale la stampa svizzera incomincia a rendersi conto che gli incidenti sono realmente avvenuti e che il passo compiuto a Berna dal governo italiano è giustificato dagli avvenimenti.

I giornali poi protestano alla loro volta per un incidente, legato in conseguenza di tutto questo, accorso a Varese al presidente del Comune di Ponte Tresa Tognetti e invitano la popolazione ad attendere con calma i risultati definitivi dell'inchiesta e l'ulteriore svolgimento delle pratiche diplomatiche.

Il *Bund*, organo governativo scrive appunto che l'inchiesta dimostrerà se il governo italiano fu bene ispirato nell'intraprendere immediatamente una azione diplomatica.

« Se sono stati commessi atti inconsiderati, — continua il giornale — sapremo prendere le sanzioni richieste senza il concorso altrui e senza preoccuparci di sape-

re se dall'altra parte si userà un trattamento reciproco.

Dobbiamo tuttavia protestare contro il fatto che nostri compatriotti i quali si recano in Italia come il sindaco di Pontetresa possano in seguito a notizie allarmanti venire molestati da una organizzazione che è posta fuori delle responsabilità ufficiali dello Stato.

Sarebbe anche tempo di decidere nettamente se dobbiamo tollerare più a lungo nel nostro paese sovrano, la presenza di Commissari fascisti che hanno in qualche modo un mandato di ispettori e che inviano direttamente i loro rapporti alle autorità governative ».

La *Neue Zuerker Zeitung* ammette che le grida essendo partite da soldati in divisa danno qualche importanza all'incidente, ma aggiunge che v'è tra causa ed effetti una grande sproporzione.

La stampa della Svizzera francese è più esplicita. Qualunque sia il grido emesso dai soldati è inammissibile e deplorevole — scrive il *Democrate*. — Coloro che hanno gridato dovrebbero ricordarsi che Mussolini e il fascismo rappresentano oggi l'intera nazione italiana di fronte all'estero.

Il giornale enumera i piccoli incidenti del genere da parte di borghesi, e deplora che gli autori siano rimasti impuniti, e invita il governo ticinese a dimostrare una maggiore energia.

Le *Basler Nachrichten* danno notizia di un piccolo incidente avvenuto ieri sul lago di Lugano. I battelli della navigazione svizzera hanno l'abitudine di issare la domenica la bandiera confederale a prua e quella italiana a poppa.

Ieri alle 18.30 il capitano di un battello venne invitato ad ammainare la bandiera della Svizzera al suo arrivo a Campione, a Porto Ceresio e a Pontetresa. Il capitano aderì all'invito, ma tolse anche la bandiera italiana.

Una sfida al colonnello svizzero

Com'è noto, l'altro giorno da Milano, il tenente degli arditi fascisti Guido Cavani mandò una sfida al colonnello Gansser comandante il 30.o reggimento fanteria, ma questa non ebbe corso perchè in Isvizzera è proibito il duello, che si considera delitto comune.

Il colonnello peraltro ha trasmesso la sfida ad un suo amico di Milano, persona influente nel campo fascista, chiedendogli se riteneva proprio opportuno che una sfida simile fosse indirizzata a lui, dati i sentimenti di ammirazione per l'Italia dei quali egli non fece mai mistero, e l'opera umanitaria da lui svolta durante la guerra a favore dei prigionieri italiani.

Infatti il colonnello Gansser è nato a Milano, dove visse fino allo scoppio della guerra. Prese parte alla missione della Legazione svizzera incaricata dal Governo italiano di visitare i campi di prigionieri italiani.

Contro le esagerazioni

L'incidente fra l'Italia e la Svizzera non va esagerato. Chi ne accresce il rumore e le proporzioni, non rende un servigio al proprio paese. Bisogna dire, ad onore della stampa italiana, che essa si è mantenuta molto serena ed equilibrata sull'argomento. Dobbiamo, però, rivolgere alla stampa elvetica la preghiera di non eccedere.

Il Governo d'Italia, per mezzo del suo Ministro a Berna comm. Garbasso, ha fatto la sua protesta al Governo svizzero, per le grida poco amichevoli verso l'Italia, che sarebbero state emesse da alcuni soldati svizzeri a Ponte Tresa. Il Governo elvetico ha risposto, assicurando che una inchiesta rigorosa era stata aperta e che i responsabili sarebbero stati esemplarmente puniti.

Quindi, dal lato diplomatico, l'incidente si è svolto nel modo più normale, corretto e regolare. Al passo italiano, Berna ha risposto con prontezza e deferenza. La tradizionale amicizia, non mai smentita neppure durante lo sconquasso della guerra, fra l'Italia e la Svizzera, è un elemento troppo importante per la pace dell'Europa centrale e per gl'interessi scambievoli dei due paesi, perchè debba esser compromessa da artificiosi ampiamenti d'un incidente che è in corso di spiegazione e di componimento.

Ci auguriamo che gl'incoscienti, irresponsabili emettitori di grida ostili all'attuale regime nazionale, in un paese di frontiera, sieno puniti come si conviene alla gravità dell'atto inconsulto che hanno commesso. Ma non abbiamo nessun motivo per dubitare che questa legittima e giusta riparazione sarà data all'Italia, nei modi più solleciti che l'incidente comporta.

Il popolo italiano sente troppo profondamente la sua amicizia verso quello elvetico perchè non speri di veder rapidamente dileguata questa nube passeggera nelle relazioni cordiali fra i due paesi.

L'America vorrebbe sistemati i debiti
insieme con le riparazioni?

WASHINGTON, 14.

Alcuni membri della Commissione per il consolidamento dei debiti, hanno espresso il parere che, nel caso in cui le raccomandazioni dei Comitati Dawes e Mac Kenna riuscissero a condurre ad un regolamento del problema delle riparazioni, la Commissione dovrà informare i debitori esteri del desiderio degli Stati Uniti di conoscere le loro proposte circa il consolidamento dei crediti.

La Germania prepara un esercito
mentre accetta le risposte dei periti

PARIGI, 15.

A Parigi si attende con una certa impazienza la risposta tedesca sulle proposte dei periti, risposta, com'è noto, per la quale gli alleati hanno fissato un termine perentorio che scade dopodomani 17.

Fino a ieri sera si dichiarava ufficiosamente: « Il Governo tedesco non ha ancora fatto conoscere se invierà giovedì prossimo i suoi delegati alla commissione delle riparazioni o se farà conoscere per iscritto le sue osservazioni in merito ai rapporti del Comitato degli esperti ».

Da ciò peraltro non si deduce nessuna previsione pessimistica. E si attende...

Intanto viene confermato che Poincaré pronunzierà stasera al banchetto dei partiti repubblicano e democratico sociale un importante discorso politico di cui ha esposto le linee generali nel consiglio di gabinetto che si è tenuto stamattina all'Eliseo sotto la presidenza di Millerand.

Il discorso del Presidente del Consiglio sarà certo un commento immediato alla situazione e sarà forse un elemento di accelerazione del ritmo dei rapporti che si svolgono nell'ora attuale tra Parigi e Berlino.

Questi rapporti da ieri, poi sono notevolmente influenzati dall'accordo raggiunto finalmente a Dusseldorff fra gli industriali tedeschi e la Commissione interalleata di controllo sulle miniere e gli stabilimenti della Ruhr, la così detta M.I.C.N.M..

Rimane però ancora in sospeso — e si capisce, poichè è connessa strettamente con il lato politico dell'assetto che avranno le riparazioni — la questione del controllo militare.

Doveva discuterne appunto ieri la Conferenza degli Ambasciatori riunitasi appositamente al Quai D'Orsay. Ma la Conferenza si limita ad occuparsi di affari concreti, perchè la Delegazione britannica non aveva ancora ricevuto istruzioni per la trattazione della questione che era nell'ordine del giorno.

Ciò significa, evidentemente, che la questione è più complessa di quanto non possa credersi, specialmente per quanto riguarda il disarmo in Baviera e nel Würtemberg.

A questo proposito l'inviato speciale del *Temps* nella Germania meridionale ricorda che a Monaco e a Stoccarda i governi locali hanno rifiutato categoricamente di autorizzare le operazioni di controllo militare.

Il Governo di Stoccarda oltre a protestare contro il principio del controllo militare ha declinato ogni responsabilità data la sovraeccitazione del popolo, per il caso in cui si producessero gravi incidenti, qualora gli ufficiali alleati rinnovassero le loro ispezioni.

Il corrispondente informa inoltre che sono state scoperte negli ultimi giorni ad Essen delle associazioni militari incaricate di favorire il reclutamento di volontari per la Reicswehr. E dice che la Germania continui anche nel territorio occupato, sotto apparenze sportive, l'istruzione di un esercito di riserva. In margine alla regione della Ruhr e nella cosidetta zona neutralizzata questa organizzazione è quasi compiuta.

Il generale Von Seect avrebbe inviato in Vestfalia, nell'Assia e nel Baden ufficiali del suo stato maggiore per creare un corpo di copertura nella zona di confine, che potrebbe, qualora le circostanze fossero favorevoli, prendere l'offensiva combinando la sua azione coi contingenti della Reichswehr stabiliti a Costanza.

Precauzioni svizzere

C'è ancora a Berlino — dice il giornalista francese — chi sogna sempre una marcia forzata su Besançon e Lione attraverso la Svizzera.

Il grande stato maggiore tedesco aveva preparato questa operazione nel 1916 e non ha dimenticato il suo piano.

D'altro canto lo stato maggiore svizzero considera sempre la possibilità di una invasione tedesca e ha completato le fortificazioni dell'Hauenstein.

Queste misure difensive certo non sarebbe sufficiente per far rispettare la neutralità svizzera. Essa varrebbe specialmente per proteggere Berna, mentre impedirebbe ai tedeschi di passare per il Giura e seguendo il corso del Doubs, toccare la frontiera francese.

Nelle sfere militari di Berlino ci si preparerebbe per il caso che un nuovo parlamento nazionalista non riconoscesse il Trattato di Versailles, e votasse la resistenza alle misure coercitive della Francia e del Belgio.

Allora un decreto ristabilirebbe il servizio obbligatorio e la paziente organizzazione clandestina delle associazioni militari, dei corpi franchi, della scupo, darebbe agli alleati la sorpresa di vedere risuscitare di colpo l'esercito imperiale del 1914.

Il corrispondente rileva poi che le feste reggimentali si succedono in forma sempre più clamorosa con l'intervento di veterani in uniforme e musiche dei reggimenti, malgrado i divieti del Trattato di Versailles. E le proteste del generale Nollet non hanno ricevuto risposta.

Tutto questo mentre in tutta la Germania si diffonde l'impressione che Marx accetterà, salvo qualche lieve ritocco, le risposte dei periti.

Le decisioni del Reich

BERLINO, 14.

Ieri ha avuto luogo un Consiglio di Gabinetto al quale hanno partecipato tutti i presidenti degli Stati confederati e i presidenti dei Consigli degli Stati confederati. In esso è stato discusso il rapporto degli esperti.

Il *Wolff Bureau* annunzia che dalla discussione è risultato il più ampio accordo sui punti essenziali. La decisione del Gabinetto è attesa per stasera.

Si afferma intanto che il gabinetto sia deciso di non inviare rappresentanti a Parigi, ma soltanto di mandare martedì sera una nota affermante essere la Germania disposta a trattative circa il rapporto degli esperti.

Tre arresti per l'attentato contro Horty
Un complotto anarchico

BUDAPEST, 15.

Vi telegrafai ieri dell'attentato — sventato a tempo — contro il Reggente di Ungheria, Von Horthy. Ora sono a conoscenza che la Polizia di Budapest ha arrestato tale Alessandro Staron, fabbro, di anni 23, e due suoi complici. Tutti e tre hanno confessato che lo Staron voleva effettivamente commettere l'attentato contro il Reggente.

L'organizzatore del colpo criminoso che avrebbe dovuto sopprimere Von Horthy si è confessato anarchico. Gli altri due hanno dichiarato di essere soltanto a conoscenza del piano ordito dallo Staron.

Queste notizie sono ufficialmente confermate.

La Polizia ungherese continua attivamente le indagini per scoprire se vi siano altri complici nell'organizzazione del criminoso attentato.

La sospensione della pena capitale
ai condannati di Kiew

MOSCA, 15

L'esecuzione capitale dei cinque professori condannati a Kiew è stata sospesa, avendo la corte suprema chiesto di esaminare gli atti del processo.

Ciò non significa peraltro che il governo russo abbia aderito alle richieste di Poincaré in favore dei condannati.

E se ne ha una prova con la pubblicazione della seguente nota che Cicerin ha diretto al capo del governo francese.

« Il governo soviettista — dice la nota — con indignazione, respinge il tentativo della Francia d'ingerirsi nel processo delle spie e dei traditori di Kiew. Il governo soviettista, anche nei primi più difficili tempi della sua esistenza declinava tutti i tentativi dei diplomatici stranieri per ottenere la diminuzione delle pene sancite dai tribunali soviettisti.

« Rafforzatasi la U. R. S. S., tanto più non può tollerare la diminuzione dei suoi diritti di sovranità e del suo prestigio. Il carattere delittuoso dell'azione degli accusati di Kiew è noto al governo francese perchè essi erano al servizio delle organizzazioni di spionaggio francesi, che funzionavano nei paesi vicini alla U. R. S. S.

« Sotto la maschera di umanità il governo francese cerca di aiutare le spie che lo servivano.

« Questo atto non amichevole appartiene alla lunga serie di atti diretti contro il governo soviettista, come la ratifica della rapina della Bessarabia, come l'azione contro la conclusione dell'accordo russo-cinese, ecc.

« Il governo soviettista si meraviglia che il governo francese non voglia prendere in considerazione i sentimenti che provoca nelle grandi masse della popolazione della U. R. S. S. la sua azione ».

Uno studente fascista barbaramente assassinato
da sovversivi nel Comasco

ERBA, 14. — Nella frazione di Vill'Albese, a quattro chilometri da Erba, è stato compiuto domenica un atroce delitto.

Un giovane fascista, Manlio Sanvico, di anni 23, studente in chimica all'Università di Pavia e figlio del dott. Italo, farmacista del luogo, è stato assassinato a colpi di roncola.

Il delitto è stato scoperto domenica sera. Lo studente era stato colpito al petto alla gola, al collo e ad un orecchio e alle mani. Una scena straziante si è svolta all'arrivo del padre dell'ucciso il quale, pure affranto di angoscia, ha raccomandato nobilmente agli amici del suo povero morto di non compiere vendette, di non versare altro sangue.

La voce pubblica accusò subito del delitto un giovane contadino: Giuseppe Ponticchia di anni 23, di idee sovversive, per quanto non iscritto ad alcun partito, e il suo padrino Battista Visconti, di anni 69.

Il maresciallo dei carabinieri si recò in casa del Ponticchia e nonostante la madre e una sorella avessero dichiarato che non era in casa, entrò per fare una perquisizione. In un angolo trovò un paio di pantaloni e una roncola intrisi di sangue; nell'orto retrostante scovò poi il Poticchia disteso per terra. Lo dichiarò in arresto e nel condurlo ad Erba dovette faticare non poco per sottrarlo all'ira popolare.

Nel pomeriggio di domenica il Ponticchia e il Sanvico, che erano stati compagni di giuochi da bambini, avevano avuto nella sede del Circolo familiare un battibecco che pareva non dovesse avere conseguenze. Pare invece che il Ponticchia abbia covato propositi di vendetta e che, appostatosi lungo la strada, abbia atteso il passaggio del povero Sanvico per trucidarlo barbaramente.

Anche le ricerche del padrino, datosi alla latitanza per le montagne, sono state fortunate. Oggi nel pomeriggio egli è stato arrestato.

In un primo interrogatorio il Ponticchia ha riconosciuto per i suoi i pantaloni e la roncola insanguinata. In tasca gli sono state trovate tremila lire e il passaporto per la Svizzera.

Sono stati compiuti altri sette arresti tra i frequentatori del Circolo Lenin, fatto chiudere recentemente dall'autorità.

Le vendette della gelosia
Un duplice omicidio nel Beneventano

BENEVENTO, 15. — Una mano assassina armata dalla gelosia ha oggi spento a Guardia Sanframondi due individui: Giovanni Di Santo e il figlio suo Elvio, da pochi giorni sposo di una giovane del paese.

Questa aveva per qualche tempo amoreggiato con Fortunato Lombardo — l'omicida — e l'aveva quindi abbandonato per andare a nozze col Di Santo.

Da ciò l'odio implacabile di quello pel giovane e pel padregno suo, che quel matrimonio aveva voluto; e codesto odio è culminato oggi col delitto.

Incontrati i due Di Santo il Fortunato Lombardo ha esploso contro di essi quattro colpi di rivoltella; due dei quali hanno ucciso l'Elvio, e gli altri due mortalmente ferito il Giovanni, che è spirato presso Mascianise mentre lo trasportavano all'ospedale di Napoli.

La polizia è alla ricerca dell'assassino, il quale approfittando del trambusto provocato in paese dall'improvvisa aggressione ha potuto sparire nei campi vicini e darsi alla latitanza.

Arditi rossi aggrediscono e feriscono
un avanguardista a Milano

MILANO, 15. — Ieri, verso le 21.30, l'avanguardista fascista Primo Balzani, di anni 16, abitante in via Tibaldi, era accompagnato da quattro suoi amici quando si incontrò nel parco Ludovica con un ardito del popolo, Luigi Agliotti. Venuti a diverbio, l'Agliotti ad un tratto gridò: « Arditi a noi! » e altri giovani, sopraggiunsero. Vennero sparati alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali ferì alla gamba sinistra l'avanguardista Luigi Cattoni, di anni 16. Il Cattoni fu giudicato guaribile oltre i 10 giorni salvo complicazioni.

Per rappresaglia i fascisti del rione compirono devastazioni alla Cooperativa tranvieri e alla Cooperativa Gentilino in corso San Gottardo. Furono inviati sul posto due camion di carabinieri. I maggiori danni furono riportati dalla Cooperativa tranvieri.

Il segretario del fascio milanese ha aperto sul fatto una inchiesta.

Sciopero a Piacenza
per gli incidenti tra militi e fascisti

PIACENZA, 14. — Stamane, in seguito all'incidente avvenuto l'altra sera in via Mandelli, tra militi volontari e un gruppo di fascisti, i sindacati della Federazione fascista hanno effettuato l'astensione dal lavoro in segno di protesta. Tutte le maestranze addette agli stabilimenti, il personale delle ferrovie elettriche, funzionari e salariati degli enti locali si sono mostrati solidali nella manifestazione.

Alle 14.45 è giunto a Piacenza il generalissimo Italo Balbo per una inchiesta. Egli si è recato in prefettura dove è stato informato dal prefetto e da altre autorità sulla situazione generale dell'ordine pubblico in città e in provincia. Più tardi ha avuto un colloquio con l'on. Terzaghi. Il prefetto ha avuto un colloquio col capitano Pardiellini.

Nel pomeriggio i negozi sono rimasti chiusi ma la giornata è passata tranquilla. In diversi punti della città sono stati affissi manifesti invitanti alla calma.

Sembra che domani lo sciopero debba cessare e quindi il lavoro sarebbe ripreso normalmente.

Anche la canzonettista ha cuore di madre!

FIRENZE, 15. — E' comparsa dinanzi alla seconda Sezione del Tribunale — Presidente avv. Bucciante, Giudici avv. Modena e avv. Borrelli e P. M. avv. Terra-Abrami — una graziosa ed elegantissima giovane, certa Zaira Bianchi, di anni 26, da Firenze.

Alcuni anni or sono il suo destino l'aveva fatta incontrare con un ricco barone siciliano, Ferruccio Francesco Beritelli, nato e domiciliato a Catania, con il quale la donna, che si produceva allora sui teatri di varietà come canzonettista, aveva stretta una relazione, divenuta ben presto intima. Nel maggio del 1919 nacque un bambino che fu riconosciuto dai genitori e che rimase affidato alla madre. Nel novembre 1923 il barone Beritelli affermando essere nei propositi della Bianchi di tornare al teatro, presentò istanza al Presidente del Tribunale di Firenze perchè si volesse provvedere all'allontanamento del piccolo dalla madre e alla di lui consegna al padre, perchè sarebbe stato pregiudizievole alla sua buona educazione di dover continuamente girare il mondo in compagnia della madre e il rimaner privo di custodia o con una custodia negativa. Per questo egli fece anche, ma sempre inutilmente delle pratiche verso la Bianchi la quale non volle mai consegnare il bambino.

Il Tribunale, dietro l'istanza del barone Beritelli, provvide allora a che il piccolo, allontanato dalla madre, venisse consegnato al padre perchè questi provvedesse alla sua educazione, alla sua istruzione e al mantenimento. Ma la Bianchi non volle sapere di provvedimenti presidenziali e, forte del suo amore materno, si rifiutò di consegnare il piccino.

L'autorità giudiziaria iniziò allora contro di lei procedimento penale in base all'art. 148 del C. P. La piccola vicenda giudiziaria, resa ancor più trista dalla prematura scomparsa del barone Beritelli, si è conclusa ieri. La Bianchi ha detto ai Giudici, con parola appassionata, la sua tenerezza materna che le aveva impedito di liontanarsi dal suo piccolo per consegnarlo all'uomo che ormai aveva mostrato di avere dimenticato quella che per lui era stata l'avventura di un giorno. Il P. M. ritenendo violato l'art 148, chiese il minimo della pena: un mese di detenzione e cento lire di multa. Il difensore espose invece brevemente le ragioni per cui la Bianchi doveva essere assolta per l'inesistenza di reato, perchè il delitto di cui all'ar. 148 non può essere commesso da uno dei genitori e tanto meno dalla madre e perchè nella fattispecie l'accusata non può aver agito, come non ha agito per certo, con dolo.

Il Tribunale condannò al minimo della pena: un mese di detenzione e lire 100 di multa, coperti dalla condizionale.

Si spacca il cranio dinanzi alla fidanzata

GENOVA, 15. — La signorina Pierina Niccoli abitante a Cornigliano amoreggiava da alcuni anni con certo Aldo Pagano; ma in questi ultimi giorni per volontà dei genitori della signorina la relazione era stata troncata.

Ieri i due giovani ebbero un ultimo abboccamento. Durante il colloquio il giovane, perduta ogni speranza, estratta la rivoltella di tasca si esplodeva un colpo alla tempia, morendo istantaneamente.

Violentissimo terremoto segnalato a Livorno

LIVORNO, 15. — Ieri sera, verso le 19, gli strumenti dell'Osservatorio del prof. Schiavazzi hanno iniziato la segnalazione di un terremoto, ma le scosse sono state così forti che tutti gli apparecchi si sono guastati così che il prof. Schiavazzi non ha potuto calcolare nè la direzione nè la distanza del movimento sismico.

Burrascoso convegno a Torino
di segretari politici dei fasci

TORINO, 15. — Al Congresso dei Segretari politici dei Fasci, appartenenti alla Federazione provinciale di Torino, tenutosi l'altro ieri nel salone della sede del Fascio, sono avvenuti degli incidenti. Durante lo svolgimento della seduta pomeridiana nell'assemblea si sono manifestate due correnti contrastanti. Si è avuto pertanto un vivace e frequente scambio di invettive seguite bentosto, anche per l'irruzione nella sala di nuovi elementi, da vie di fatto che hanno lasciato contusi alcuni congressisti.

Le cause del contrasto debbono ricercarsi nelle divergenze di vedute fra la Federazione provinciale ed il Fascio di Torino cioè fra le due correnti che fanno capo a Collisi-Rossi l'una, e l'altra al segretario del Fascio, Mario Gioda.

Alla burrascosa seduta pomeridiana sono intervenuti 180 segretari provinciali, presenti gli onorevoli Bertacchi, Cian e Pedrazzi. Il segretario Collisi Rossi ha fatto una dettagliata relazione sull'attività politica, finanziaria e sindacale, relazione che ha sollevato vivaci battibecchi da parte di un rappresentante del Direttorio del Fascio torinese.

Ad un tratto il tumulto è divenuto più clamoroso. Un gruppo di fascisti, fra i quali erano parecchi ex arditi di guerra, ha fatto irruzione nella sala determinando un tafferuglio durante il quale sono volate seggiole e panche. Parecchi sono rimasti contusi, ma per fortuna, non gravemente.

Il segretario provinciale dott. Ferrero di Volpiano è stato colpito alla testa da una bottiglia e ferito.

In seguito a questo tumulto il segretario Collisi-Rossi ritenendo impossibile il proseguimento della relazione ha sciolto l'assemblea ordinando ai congressisti di tornare alla propria sede.

Pare che gli incidenti di domenica debbano avere degli strascichi.

Il cadavere di una donna ripescato in Arno
È la moglie del comunista Innocenti?

FIRENZE, 15. — Ieri nelle acque dell'Arno, in prossimità di Ponte a Signa, è stato ripescato il cadavere di una donna dell'apparente età di anni 45. Il cadavere che nessuno ha per ora identificato, è rimasto sul posto piantonato dai carabinieri in attesa della visita del Pretore per la remozione.

Si crede che possa trattarsi di un suicidio e che la donna rinvenuta nel fiume, sia la moglie del comunista Gino Innocenti assassino del Sindaco di Londra, Annibale Fontani.

La donna scomparve il giorno in cui avvenne il delitto e da quel momento non si ebbero più notizie di lei.

Un importante rilievo ellenistico scoperto in Roma

Tra le opere dell'arte antica che il suolo non avaro di Roma restituisce di tanto in tanto alla nostra ammirazione, vale la pena di ricordare la scoperta recente di un magnifico bassorilievo marmoreo di proporzioni notevoli (1,64 per 1,23), perfettamente conservato, con una scena mitologica sinora affatto nuova nel campo dell'arte classica figurata. L'oggetto ancora inedito, poichè viene qui offerto per la prima volta all'ammirazione del pubblico (mentre il prossimo fascicolo delle « Notizie degli Scavi » conterrà sull'argomento una breve monografia, utile a soddisfare sotto ogni riguardo la curiosità degli studiosi e degli specialisti), richiama anzitutto su di sè la massima attenzione per la sobrietà ed eleganza delle linee, per la grazia e la finezza con cui un esperto scalpello ha saputo trattare il marmo, ricavandone una così gentile composizione. Una giovine figura di donna si disegna di profilo a sinistra, seduta sopra un alto sgabello a zampe riccamente tornite. La donna è vestita di una lunga tunica di un tessuto piuttosto sottile, a fitte pieghe, munita di maniche corte, in modo da lasciare liberamente ammirare la fiorente rotondità delle braccia. Sopra la tunica si avvolge intorno alla persona ed è annodata sulla spalla sinistra, una pelle di capretto. Una benda, insieme con una graziosa corona di edera, avvince le chiome ondulate, raccolte in nodo pittoresco dietro la nuca. Completano lo abbigliamento i sandali legati ai piedi, i quali accavallati uno sull'altro, riposano ambedue sopra un artistico sgabelletto. La donna, dall'espressione sorridente, mentre si appoggia col braccio sinistro, verticalmente proteso, sul piano del sedile, tiene afferrato con la mano destra uno dei corni di un lanoso caprone, il quale sembra resistere pervicacemente all'invito e al richiamo con cui la donna aiuta lo sforzo del braccio per attirare verso le sue ginocchia la fiera. Questa infatti rigira il collo irrequieta e non ha l'aspetto di voler ricambiare col garbo necessario la grazia e la cortesia del richiamo.

Il soggetto qui trattato con tanta maestria di rilievo, risulta assolutamente nuovo nel campo dell'arte classica figurata, in maniera che ci mancano termini utili di raffronto per indagare l'intimo contenuto della composizione al di fuori degli unici elementi che il rilievo stesso fornisce. Si direbbe, a tutta prima, che l'artista non si fosse proposto altro scopo, che quello di riprodurre una scena idillica, di soggetto agreste, senza altro fine che quello estetico, raccomandato alla sobrietà e all'eleganza, e se si vuole alla novità delle linee del quadro. Ma gli attributi caratteristici della figura muliebre, e cioè la pelle di capretto intorno alla vita e la corona d'edera sul capo, ci inducono piuttosto ad inquadrare il soggetto nel mondo della mitologia classica, visto che la figura ha tutte le caratteristiche di una Menade o Baccante. Ma delle Baccanti essa non ha ereditato, oltre agli attributi, l'agitazione scomposta, orgiastica e quasi invasata, come vediamo sopra tanti monumenti di arte greco-romana. Che anzi l'atteggiamento composto e dignitoso della figura, giova a conferire a questa uno speciale carattere, una personalità tutta sua nella numerosa schiera delle mitiche seguaci di Bacco. Onde potremmo riconoscere in essa la figura di Arianna, la diletta sposa del dio. Avviata su questa strada la interpretazione di un soggetto a tutta prima così enigmatico ed ozioso, anche la figura del caprone si illumina di una nuova luce, tutta mitologica. Occorrerà ricordare che Bacco, frutto di clandestini amori di Giove con Semele, ebbe, secondo riferiscono i greci mitografi, una infanzia molto agitata per le continue persecuzioni cui era fatto segno dalla gelosissima moglie di Giove, Giunone, la quale non avrebbe disdegnato di vendicare sul capo innocente del figlio l'onta arrecatale dalla madre ormai morta. Perciò il padre Giove, sempre provvido e misericordioso, quanto intraprendente, particolarmente affezionato a questo suo nuovo rampollo, impiegava i mezzi più straordinari per nasconderlo sin che fu fanciullo, all'ira della moglie, trasformandolo perfino in capro. Nel caprone del rilievo, dunque, noi potremmo riconoscere lo stesso Dioniso o Bacco, nella metamorfosi che a lui fu famigliare sin dall'infanzia. Arianna, al corrente del miracolo, ha quindi presente il suo sposo e dio sotto le spoglie del caprone, col quale si permette di scherzare.

La complessa significazione mitologica che abbiamo testè ricavata dal rilievo di una composizione in apparenza così semplice, non va poi esente da un certo contenuto simbolico, visto che i misteri dionisiaci, e tutto ciò che ad essi riferivasi, erano suscettibili di una particolare significazione funebre. Perciò soggetti bacchici o dionisiaci si incontrano così spesso scolpiti sopra sarcofagi, e riprodotti in qualsiasi maniera sopra monumenti funerari in genere, specie di età romana.

Anche il nostro rilievo, il quale fu più volte adoperato e inquadrato dentro la relativa cornice marmorea, dovette appartenere in origine alla decorazione di un importante monumento funerario, applicato sulla facciata esterna di questo. Lo stile della scultura è quello stesso dei così detti rilievi ellenistici, largamente conosciuti e sparsi oggi per tutti i principali musei. Sopra tali rilievi è agevole impresa per lo storico dell'arte di rintracciare le correnti artistiche remote che ivi hanno confluito specialmente dal mondo ellenico, insieme col particolar gusto proprio dei primi tempi dell'impero. Giacchè, venendo a determinare l'epoca del rilievo, si può asserire che essa si aggiri tra il primo e il secondo secolo dell'èra nostra.

Ma non è qui il caso di aggiungere a una dissertazione mitologica una più arida disquisizione cronologica. Il rilievo s'impone per se stesso alla nostra ammirazione per le sue spiccate qualità estetiche. Come *thing of beauty*, esso è destinato a formare la delizia di tutte le anime sensibili o suggestionabili allo spettacolo del bello e dell'antico. Si aggiunga a tutto ciò la non trascurabile soddisfazione che una così fine e interessante opera d'arte, trovasi acquisita al patrimonio artistico dello Stato, e come tale potrà essere presto ammirata liberamente da tutti in una delle nuove sale in costruzione nell'interno del Museo Nazionale Romano.

G. Bendinelli

La sala dei "divisionisti„ a Valle Giulia

Domenica, alle ore 10.30, è stata inaugurata nel Museo di Valle Giulia la grande sala segnata col numero 20 contenente le pitture dei divisionisti dell'Alta Italia. Vi si ammirano nove quadri di Gaetano Previati, tra i quali i « Funerali di una vergine » la « Caduta degli Angeli » la « Creazione della luce » lo « Spasimo », l'« Autoritratto » dei « fiori »: opere di un lirismo travolgente, veramente fatto « per chi le capisce » com'ebbe a esprimersi il Maestro. Le altre pitture appartengono a divisionisti di minor grido, ma noti e cari al pubblico. Segnaliamo le « Piante sul Garda » del Fo[illegible]cardi; « Monta la nebbia dalla valle » del Grubicy; «Val d'Adige» di Bonomi, paesaggi del Boccioni, del Maggi, del Baracchini, Caputo, dell'Omio, del Barabino, del Dudreville, del Merello; « Dopo il temporale » del Prada, « Baite sotto la neve » di Gottardo Segantini, « Autunno » dello Zanon, « Notte sul mare » del Minozzi, un « Autoritratto » e una « Raccolta del fieno » di Ferdinando Ramponi, caduto per la patria nell'ultima guerra, in Francia: singolare artista che nel comporre e nella tecnica è tutto nell'ambito del Segantini, ma non nel colore, distribuito a zone minuscole con violenza e ingenuità. Cere di Medardo Rosso.

Benchè qui non sia presente il maestro del divisionismo italiano, Giovanni Segantini, pure la raccolta ha un notevole valore storico e documentario: illustra con d'efficacia dell'esempio le teorie dello Chevreul sul contrasto simultaneo dei colori, sul compito dei toni « complementari », sulla fusione dei colori non sul quadro, ma a debita distanza, nella retina; dà la percezione dell'ampiezza e della durata del movimento fra noi; costituisce un po' come il testamento del divisionismo, ora quasi senza più cultori, se si eccettui il Fornara, che col Villoni e lo Stixa ordinò nel 1921 la grande mostra retrospettiva del Previati, il Crema e, molto liberamente, l'Ortona, il Terzi e pochi altri.

La nuova sala è un munifico dono del compianto Alberto Grubicy, De Dragon. Fin dal 1922 egli aveva significato il suo proposito al Direttore Generale delle Belle Arti e i quadri erano stati accettati e assegnati alla nostra Galleria d'Arte Moderna dopo l'esame di un'apposita Commissione composta di Beltrami, Siviero, Stacchini, Nomellini, membri della III Sezione del Consiglio Superiore per le Belle Arti, e di Attilio Rossi funzionario della direzione generale. La donazione corona l'opera del Grubicy a favore del divisionismo italiano che egli aveva già fatto conoscere largamente all'estero organizzando esposizioni a Parigi, a Londra, a New York.

Arduino Colasanti ha illustrato l'avvenimento dinanzi a un folto pubblico di artisti e di amatori.

Z. Z.

L'Angola e il suo divenire
veduto da un viaggiatore italianissimo

Viaggiatore appassionato, cultore competentissimo di studi coloniali, sotto gli auspici e per incarico della Società geografica, il nostro collega, amico e collaboratore dott. Nullo Mazzocchi Alamanni, ha compiuto testè un viaggio di studio e di esplorazione nella regione dell'Angola. Di questo viaggio, egli ha riferito in una conferenza, eccezionalmente interessante, nella grande Aula del Collegio Romano, gremita di studiosi, di amatori delle discipline coloniali e — non guastano mai — di eleganti signore e signorine, e presenti i rappresentanti dei ministri delle Colonie, della Guerra e della Marina, e del console del Portogallo.

Il Mazzocchi ha studiato con occhio di osservatore moderno la immensa Colonia portoghese dell'Africa occidentale. E l'ha studiata con intenti squisitamente patriottici. Ne ha descritte le bellezze, le ricchezze naturali, le disposizioni portuali, le possibilità minerarie, agricole, zootecniche, per giungere alla pratica conseguenza economica che una intesa italo-portoghese per una collaborazione capitalistica e di mano d'opera — in una forma specialissima — potrebbe addurre ad una seria, utile valorizzazione della regione ricca e climaticamente favorevole.

Il dott. Mazzocchi ha detto stupendamente la sua conferenza, la quale scritta in un eccellente italiano, è stata ammirata anche per la forma smagliante, per la sua chiarezza, per la sua potenza persuasiva. L'oratore ha confortato la sua esposizione con una serie di proiezioni interessantissime. Coi suoi studi e coi suoi viaggi, il dott. Mazzocchi ha reso molti servizi al nostro paese.

Questo viaggio all'Angola poi è una promessa, da cui anche il governo, che vi presta consenso e favore, apprezza tutta la portata, nell'intento di trarne solleciti e pratici vantaggi. L'opera del dott. Mazzocchi Alamanni merita ogni plauso così come essa è seguita dal consenso di ogni laborioso italiano.

Teatri e Concerti

Moissi in Italia?

Sembra dunque che un agente teatrale italiano abbia avuto la "geniale idea" di scritturare Alessandro Moissi per un corso di recite nella penisola; qualche giornale ha già protestato contro il bel piano e l'attore tedesco corre rischio di non avere tra noi la più cordiale accoglienza.

Ci stupiremmo del contrario. Dal punto di vista strettamente artistico, la fama di Moissi merita molta tara: ai tedeschi piace perchè ha una nota che definiremmo meridionale, ai meridionali è invece destinato a dispiacere perchè in Germania ha assunto una nota troppo tedesca. Sebbene reciti cantando quasi e sia tutto mollezza, in generale è monotono; quanto alla sua potenza creativa di parti probabilmente è cessata da oltre due lustri, giacchè non si esibisce che nelle stesse vecchie cose.

Ma non dei meriti artistici di Moissi vogliamo oggi discutere: in proposito i pareri possono essere diversi e siamo disposti a rispettarli tutti. Noi vogliamo invece sapere come mai si senta il bisogno di presentare al pubblico italiano, perchè lo ammiri, uno dei nostri più autentici denigratori: se qualcuno fosse propenso a rispondere che non riusciamo a liberarci dell'abito mentale impostoci dal tempo della guerra, replicheremo subito che il signor Moissi appunto ce ne ha dato l'esempio.

Alessandro Moissi è originario di Trieste, o della Dalmazia, o di un'altra regione qualsiasi. Questo ci è indifferente: comunque prima della guerra passava per italiano — ed era origine che in apparenza non gli dispiaceva — e scoppiata la guerra ricordargli sia pure lontanamente un'affinità con gli abitanti del dell'italo regno gli dava sui nervi in modo maledetto. Chi se la prese a cuore gli diede del rinnegato, chi no si limitò a considerarlo un buon tedesco. Era il tempo del trionfo dell'idea guglielmina e Alessandro Moissi volle dimostrare di sapersi battere per il Kaiser: infatti andò alla guerra in aeroplano, caddè oltre le file francesi, fu internato in Isvizzera e riprese lì a far l'attore aspettando il ritorno di tempi migliori.

I tempi migliori tornarono sotto forma di epoca rossa: invece che al Kaiser, la Germania parve volere inneggiare a Lenin e Moissi trasse subito dalla situazione le deduzioni logiche diventando comunista per la pelle. Ma il suo fiuto politico era evidentemente scarso, perchè anche il bolscevismo ebbe in Germania breve vita: Moissi si trovò un poco disorientato tra le due correnti e preferì andarsene all'estero per ragioni di salute. Così lo vedemmo in Italia, terra che di botto amò, stimò, adorò, sinquando non gli saltò in mente di recitare nella nostra bella lingua davanti a platee italiane.

Prega e riprega, nessuno lo volle. Ecco Moissi ridiventare feroce italofobo, come nel 1914: Moissi qualifica il nostro pubblico il più villano del mondo e forse anche il più stupido, dice che in Italia non si può vivere, si pente di avere acquistato in Italia un terreno, afferma che quando viene in Italia non vede l'ora di scapparsene, ci mette al disotto di tutti gli altri popoli del vecchio continente e per dieci italiani non darebbe un russo. In una parola ci fa segno al suo più alto disprezzo. Poi parlategli del fascismo....

Noi non ce ne preoccupiamo nè punto nè poco; soltanto abbiamo il diritto di manifestare il nostro stupore nel vedere la matta voglia del signor Moissi di recitare giusto davanti a un pubblico simile, forse perchè — tutto sommato — anche gli applausi di spettatori disistimati possono essere segnati nell'attivo di una carriera. Ma questo è chieder troppo al nostro senso di dignità — di sciovinismo non è davvero il caso di discorrere! — epperciò formuliamo la speranza che gli impresari d'Italia lascino Moissi all'ammirazione delle platee che amò sempre: noi, purtroppo, non lo gusteremmo. Diremo di più: ci riuscirebbe indigesto.

Musica sacra alla "Filarmonica„

L'inizio della Settimana Santa è stato solennizzato ieri all'Accademia Filarmonica con un concerto di musica sacra, cui ha assistito un uditorio affollato e cordiale. Il maestro Vincenzo Di Donato, direttore del coro e dell'orchestra si è guadagnato lusinghiere dimostrazioni di plauso per la solerzia spiegata nell'allestire questo concerto, interessante e di buon gusto esemplare.

Dapprima abbiamo avuto il piacere di ascoltare un *Adagio*, nobilmente melodioso di Francesco Antonio Bonporti, maestro trentino della metà del seicento. Poi, ci è stata offerta l'esecuzione di un oratorio di Enrico Schütz, *Le sette parole di Cristo*, per soli, coro, orchestra d'archi, armonium e clavicembalo. Lo Schütz, che precede G. S. Bach di un secolo, non ha affatto un carattere austeramente germanico. Avendo vissuto a lungo in Italia, egli ha potuto abbeverarsi alle rigogliose sorgenti della nostra musica: le influenze dei compositori veneziani sono palesi nelle sue opere che, ad ogni modo, rivelano una notevole personalità. *Le sette parole di Cristo* meritano un omaggio rispettoso, per quel tanto di effusione lirico-mistica che vi si trova, oltre che per la eleganza della forma. Non è, tuttavia, musica che possa oggidì scuoterci gagliardamente. All'indomani dell'audizione della *Messa solenne* di Beethoven, l'oratorio dello Schütz, pur tanto pregevole, ci sembra grigio ed uniforme. E' un seguito di quadretti composti con arte e con emozione, ma privi di geniali effetti di colore e di intensità drammatica. E pensare che lo Schütz aveva conosciuto Claudio Monteverdi!...

Lo *Stabat mater* di Giambattista Pergolesi è anch'esso un lavoro più leggiadro che profondo. Ma c'è una continua varietà di accenti e c'è — sopra tutto — un fluire incessante di melodie, alcune delle quali d'una mirabile espressività patetica: melodie che, dopo quasi duecento anni, si mantengono fresche e che appariscono destinate a vivere illimitatamente. Chi potrebbe restare insensibile ascoltando il *Quando corpus morietur*, miracolo di purezza e di originalità inventiva?

Ieri il pubblico, lungi dall'essere insensibile, è rimasto pienamente avvinto dalla casta musica pergolesiana. Perciò il successo del lavoro ha avuto una particolare evidenza.

Al concerto hanno preso parte, oltre all'animoso maestro Di Donato, le signorine Ernst e Seabury, i tenori Cecchini e Luffoli e il basso Miani. Abbiamo apprezzato decisamente il valore spiegato dalla signorina Margherita Ernst — che ha una voce robusta e educata a perfezione — e dalla signorina Bella Berenice Seabury, un mezzo-soprano addirittura eccellente per dovizia di mezzi vocali o per calore interpretativo. Il coro, formato in massima parte da elementi del « Gruppo cantori » e della « Scuola corale » dell'Accademia Filarmonica, ha meritato approvazioni sincere.

Lunedì prossimo, concerto del pianista Carlo Zecchi, che, pur essendo appena ventenne, ha al suo attivo tanti clamorosi successi riportati in Italia e all'estero, da destare l'invidia di molti concertisti che da gran tempo si prodigano al pubblico affannosamente.

A. G.

AUGUSTEUM

Essendo la signorina Laura Pasini impegnata al « Costanzi » per la replica dell'*Africana*, la seconda esecuzione della monumentale *Messa solenne* di Beethoven avrà luogo domani, mercoledì, alle 21.

La serata del m. Vitale al "Costanzi"

Stasera, con la terza rappresentazione della tanto fortunata *Africana* del Meyerbeer, avrà luogo al «Costanzi» la serata d'onore dell'illustre maestro Edoardo Vitale, il fortissimo concertatore e direttore d'orchestra per il quale il pubblico romano ha tanto profonda ammirazione. Sarà indubbiamente una serata singolarmente festosa e si prevede una sala gremita. Domani, quinta dell'*Andrea Chénier* con il divo Bernardo De Muro, la Dandolo e il Molinari.

Lydia Tartaglia al "Lyceum"

La pianista Lydia Tartaglia non ha bisogno di presentazioni cerimoniose: tutti la conoscono e l'ammirano per la sua foga giovanile, l'alta bravura tecnica, la singolare originalità delle sue interpretazioni. La giovane e leggiadra artista, a differenza della pluralità delle sue emule, ha una personalità decisa e oltremodo brillante. Assistere a un suo concerto è procurarsi una gioia sicura.

Da qualche mese la Tartaglia non aveva più dato segno di attività e si attendeva ansiosamente che ella si ripresentasse al pubblico per raccogliere una nuova meritata mèsse di applausi. Finalmente, ella ha ceduto alle premure dei suoi estimatori e così, nella sala del Lyceum, la valorosa pianista si è prodotta quale interprete di un buon numero di composizioni antiche e moderne.

Rameau, Couperin, Scarlatti e Chopin hanno trovato in lei una esecutrice di finissimo talento e di rara abilità. Dopo le musiche degli autori classici e romantici, la Tartaglia ha eseguito il grazioso *Lilium* dell'Alaleona, la *Ridda di puttini* di Alberto Gasco, accolta con una duplice ovazione, la *Danza dei veli* e la *Danza delle Streghe* di Max Dowell, per terminare con la *10ª Rapsodia* di Liszt, che le ha valso battimani clamorosissimi. Per aderire alle richieste dell'uditorio la Tartaglia ha suonato fuori programma l'ispirata e colorita *Serenata* dell'Albeniz.

Le serate d'onore

Un vero trionfo ha riportato iersera, al *Quirino*, Emma Gramatica, che ha interpretato con un'arte veramente purissima e potente «Casa di bambola». L'illustre attrice, accolta al suo apparire da una fervida dimostrazione di viva simpatia, è stata lungamente e ripetutamente applaudita alla fine di ciascun atto, e, specialmente dopo il secondo, gli applausi raggiunsero il tono di vere ovazioni. Innumerevoli furono le chiamate al proscenio mentre dalla galleria scendeva una pioggia di fiori. Numerose « corbeilles » e ricchi doni vennero offerti alla seratante, evidentemente commossa.

Stasera ultima recita della compagnia con «La sfumatura».

* * *

Stasera, con «Madonna Oretta», si darà al Valle lo spettacolo in onore di Dina Galli, l'intelligentissima e caratteristica attrice alla cui fama brillantissima non occorre aggiungere parole.

Vi aggiungerà... degli applausi il pubblico che stasera gremirà il teatro, il quale è già completamente venduto. Si avverte che Amerigo Guasti, in un intermezzo, ripeterà il suo brillantissimo monologo: «Spunti lirici». E naturalmente anche Guasti avrà la sua parte di applausi.

* * *

All'*Adriano*, con «Santarellina», avrà luogo stasera la serata in onore di Nino Fleureville, il brillantissimo comico della compagnia Bonomi Maggioni.

I seratante in un intermezzo, canterà alcune canzoni. Si prevede un teatro affollato.

* * *

Al *Nazionale*, iersera l'abilissimo e divertente illusionista Wetryk è stato vivamente applaudito da un pubblico numerosissimo che ha molto ammirato tutto l'originalissimo programma, e specialmente gli esperimenti di trasmissione di volontà eseguiti dal seratante con precisione inappuntabile.

Stasera penultima rappresentazione.

All'ARGENTINA — Come già annunciammo, stasera la compagnia Palmarini riprenderà il dramma in quattro atti di F. V. Ratti: *Giuda*. Per la ripresa di questo lavoro, che già nell'interpretazione della compagnia Salvini ottenne all'Argentina un fervido successo, l'attesa è assai viva, ed è facile prevedere un teatro affollato.

Al MANZONI. Questa sera la compagnia Scarpetta, che è al termine della sua lunga e fortunata stagione, rappresenterà l'esilarante commedia *Morettino del mio cuore*.

Al KURSAAL ROMA. Sempre emozionanti proseguono le repliche del dramma storico-religioso *La passione di Gesù* interpretato con grande impegno dal Lombardi, dalla Montagna e dagli altri artisti.

LE NOVITA' AL SAVOIA

La giornata di un critico
di L. Tilgher

Bisogna dire che questi piccoli teatri *à coté* della vita teatrale romana abbiano in quest'anno l'ora della loro sicura fortuna: già su queste colonne è stato segnalato il successo con cui un pubblico fine e folto accolse l'impresa svolta con tanto fervore d'intenti da Paolo Milano al teatrino di Villa Ferrari, altre iniziative del genere si annunciano in altri minuscoli teatri e ieri sera la più lieta fortuna è toccata a un atto nuovissimo di Livia Tilgher rappresentato nella sala del teatro del Circolo Savoia, lo stesso che già qualche tempo fa fece conoscere al pubblico *La gara con l'ombra* di Sholtz e *La fuga a Venezia* di Kaisa.

Ne « La giornata d'un critico », rappresentato dopo « Il binario », un atto unico di L. Pericoli, Livia Tilgher ha messo in iscena gli ignorati tormenti che affliggono la vita d'un critico, dall'investimento abituale della valanga dei copioni alle inevitabili insolenze degli autori censurati e alle piccole vendette di qualche giovane commediografo nella speranza di infallibili aiuti da parte del giudice autorevole. Su una di queste vendette infatti, compiuta da un autore malcontento ai danni dell'illustre critico Giulio Toselli, l'autrice delle rapide scene ha costruito l'episodio più gustoso dell'atto nel quale ha immaginato che il neo-drammaturgo in questione, persuaso che il critico illustre dia i suoi giudizi senza leggere neppure il manoscritto, gli sottoponga nientedimeno che l'Amleto shakespeariano, abilmente truccato nei nomi dei personaggi e spacciandolo per roba sua. Il severissimo giudice, che infatti non ha tempo di leggere i copioni che gli arrivano quotidianamente, cede alle insistenze di un suo balordo segretario e, fidandosi degli sciocchi riferimenti di costui che dice d'aver letto il dramma, si induce a dare un giudizio severo sul capolavoro shakespeariano. Di qui lo scorno e le beffe.

La comicità di questa trovata, il brio con cui sono condotte le scene e il felice disegno d'una gustosa macchietta, il segretario del critico, procurarono un pieno successo a quest'atto al quale non mancano un valore d'umanità e un sapore d'amarezza, significati della scena conclusiva intesa a rivelare quanto il critico tormentato si senta avvinto al suo tormento e come lo ami; e in questa nota un po' accorata è forse il suo maggior pregio. Interrotto più volte a scena aperta, l'atto è stato molto applaudito dal pubblico che alla fine ha voluto alla ribalta l'autrice e i suoi valorosi interpreti.

Il successo di ieri sera fa prevedere che questo brioso atto unico affronterà con fortuna anche il giudizio del pubblico dei teatri consueti.

f. m. m.

SPETTACOLI DEL 15 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 15 — Ore 20.30: Serata in onore del m.o Edoardo Vitale:

L'Africana

Questa rappresentazione viene offerta dall'Impresa ai Signori Abbonati alle già eseguite 30 rappresentazioni. Esecutori: Poli-Randaccio, Crimi, Molinari, Pasini, Pesaro, Zaccarini.

MERCOLEDI', 16 — Ore 21: ANDREA CHENIER, Protagonista: Bernardino De Muro.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Maure

MARTEDI' 15 — Ore 21: Replica dell'operetta:

Il gatto rosso

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

MARTEDI' — Ore 15 — Ore 21: Ultima recita della compagnia:

La sfumatura

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Santarellina*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *Giuda*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La passione di Gesù*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Morettino del mio cuore*.

NAZIONALE — Ore 17 e 21: Spettacolo d'illusionismo. Compagnia *Vetryk*.

TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *La bella addormentata nel bosco*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Madonna Oretta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La casa degli scapoli*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *Lo sciacallo*.
ITALIA — *Il cerchio rosso*.
BERNINI — *Con la morte nel cuore*.
MODERNISSIMO — *I. N. R. I.*
MODERNO — *La perduta di Shanghai*.
OLIMPIA — *Tre drammi ed atto unico di Bonnard*.
QUATTRO FONTANE — *Martirio*.
ORFEO — *Pietro il grande*.
CAMPIDOGLIO — *Sotto due bandiere*.
VOLTURNO — *La scalata al monte Everest*.
REGINA — *I Foscari*.
ROMANO — *Anna Bolena*.

"L'Arciduca„ di Borgese

MILANO, 15. — Ai « Filodrammatici », stasera, ad un pubblico imponente, G. A. Borgese ha chiesto il giudizio sopra un suo dramma: *L'Arciduca*. L'annuncio aveva suscitato un interesse vivissimo.

Il dramma è breve, serrato, e corre subito verso l'epilogo. E' il dramma dell'arciduca Rodolfo e di Maria Vetzera a Meyerling. Troppo lungo sarebbe riassumere l'antefatto. Nel secondo atto, Rodolfo parla a Maria Vetzera di fuggire. Egli non può più essere imperatore. Ha abdicato, ha rinunciato. Ma il castello è circondato dalle spie e dagli sgherri di Sua Maestà Apostolica. Rodolfo ha un impeto di ribellione, troverà la libertà con l'arma in pugno.

Al terzo atto ancora notte. Rodolfo si incontra con l'arciduca Giovanni, che è riuscito a rompere la barriera di vigilanza intorno al castello. Ma porta cattive nuove. Tutte le speranze sono perdute: la rivolta in Ungheria è stata domata. L'arciduca Rodolfo è stato destinato a Serajevo. Egli considera ormai la sua causa perduta. Tutto pare crollare attorno a lui. Anche Giovanni non ha più speranze, poichè ha già decise che armerà un veliero e partirà per gli oceani. Via, il nome di Asburgo! via l'arciduca! si chiamerà soltanto Giovanni Hort. Anche Rodolfo ha deciso, e congedato l'amico fa chiamare Maria Vetzera. E siamo alla grande scena finale. Un dolce colloquio d'amore lieve come un sogno e poi i due innamorati scompaiono nella stanza vicina. Il rumore di un colpo, e la fine del principe ereditario.

Il successo per quanto non entusiastico fu caldo e vibrante ad ogni atto. Il lavoro, nobilissimo, è alquanto statico e uniforme, ed ha manchevolezze teatrali così frequenti che si direbbero perfino volute: si ha l'impressione che talvolta lo sviluppo scenico sia arrestato e mozzato per contenere il dramma entro limiti del tutto letterari ed artistici.

Ottima l'interpretazione di Vera Vergani. L'Arciduca si replica.

CRONACA DI ROMA

I ponti di Roma

Ci sono dei ponti, a Roma, che pare sian nati proprio sotto una cattiva stella — o, per lo meno, che siano stati gettati attraverso le sponde del Tevere dalla dea Fortuna; la quale aveva il guaio di essere cieca.

Perchè, per esempio, il Ponte Palatino sia costruito su una linea che non è perpendicolare alla normale del fiume, sicchè è divenuto lungo un buon quarto più del necessario, è un mistero che non siamo riusciti a spiegarci mai. Ma questo avrebbe un'importanza mediocre.

Più interessante sarebbe capire perchè il Ponte Mazzini — che tutti conosciamo ancora col nome di Gianicolense — sia stato buttato così, davanti al palazzo di Regina Coeli. Vi era un tratto di fiume assai lungo, troppo lungo dal Ponte di ferro e Ponte Sisto; e allora si è voluto, e giustamente, creare un altro mezzo di passaggio fra le due sponde: si è diviso, a occhio e croce, quasi a metà quel tratto e ci si è fabbricato il ponte nuovo. Non è nemmeno brutto, questo; assai largo, capace di sopportare il transito di veicoli pesanti: ci si potrebbe far passare anche il tram. Ma chi lo ha ideato non si è accorto di un piccolo particolare: il ponte sbocca, sì, davanti alle carceri di Regina Coeli, ma all'altezza delle finestre del primo piano; ragione per cui una carrozza che dovesse, per esempio, trasportare qualche illustre penalista in visita presso i suoi clienti al carcere maggiore della Capitale, oltrepassato il ponte, per far la via più breve, dovrebbe scendere una scala discretamente ripida e meno discretamente indecente.

Ora, al punto in cui stanno le cose, questo ponte ha un vanto eccezionale: invece di risolvere un problema di viabilità, ne ha creato uno di soluzione impossibile, o per lo meno di estrema difficoltà. Perchè questo ponte serva di comunicazione diretta fra la zona che è sulla destra, bisognerebbe abbattere il palazzo di Regina Coeli, in modo da creare lo spazio sufficiente per farvi il piano inclinato per cui dal livello del ponte si scendesse al piano stradale di Trastevere; o, altrimenti, bisognerebbe fare un terrapieno che portasse la carreggiata di via della Lungara all'altezza del ponte, interrando il pian terreno di Regina Coeli. Bazzecole, come si vede!

Ma questo gusto di far arrivare un ponte al di sopra del piano stradale su cui deve sboccare se l'è voluto cavare anche qualcun'altro; e così è stato costruito a Roma il Ponte Vittorio Emanuele — detto monumentale.

Vi ricordate il vecchio ponte sospeso ad arcate di ferro che era presso il Castel Sant'Angelo? Era bruttino, non c'è che dire; ma in fondo era stato ideato con una certa intelligenza, andava a sboccare sulla Piazza Pia, che è un po' come l'anticamera dei Borghi della città Leonina. Avrebbe potuto servire, per il suo tracciato, di ottima guida per i nuovi costruttori; ma questi non ne hanno voluto sapere.

Il vizio d'origine del ponte Vittorio Emanuele sta forse nel tracciato stesso del Corso omonimo; rettilineo da Piazza della Chiesa Nuova al fiume. Si pensò che il Ponte doveva essere sulla stessa direttrice della via: si vide che questa linea cadeva in pieno sul palazzo dell'Ospedale di Santo Spirito e si demolì una larga fetta di quel povero fabbricato. Vi era il dislivello stradale; e lo si superò con quella svolta brusca di là dal fiume, il cui effetto estetico, per un ponte che ha la mania di essere monumentale, nell'ultimo tratto verso il fiume avrebbe potuto fare un angolo di più, volgere un po' a destra verso il punto da cui si partiva il vecchio ponte di ferro: si sarebbe costruito, nello stesso posto, il ponte nuovo, e questo avrebbe conservato tutte le caratteristiche di viabilità che rendevano comodissimo il vecchio. Invece oggi, anche qui abbiamo un ponte che, invece di risolvere, crea un problema di viabilità. Perchè quella svolta brusca non può essere che un ripiego transitorio. Ma se si vuol fare un piano inclinato che discenda dolcemente fino al piano stradale, bisogna creare una via diritta fino a Piazza Traspontina. Si tratta di sventrare, di demolire. Quando ci si arriverà? E quando costerà questo lavoro?

Questo soprattutto ci domandiamo: quanto costerà? Perchè un calcolo esatto meriterebbe di fare: non si potrebbe con la stessa spesa, e forse con spesa minore, far quello che non si fece nel 1911? Se un architetto d'ingegno compilasse un progetto per la costruzione di un ponte sul tracciato di quello di ferro che fu demolito, tale che potesse farci risparmiare qualche cosa, un progetto che creasse un diversivo al Corso Vittorio Emanuele sul tratto terminale, portandolo in direzione di Piazza Pia; che gettasse su quel punto un ponte nuovo sboccante su quella Piazza, dalla quale si potrebbe creare facilmente, con pochissimo sacrificio, una via diritta verso i Prati di Castello, si otterrebbero due risultati benefici: evitare il danno delle demolizioni che oggi appaiono necessarie; fare del Corso Vittorio Emanuele una via di comunicazione diretta fra Piazza Venezia e il quartiere di Prati. Non vi sarebbe che un pericolo: quello che il nuovo progettista volesse conservare al ponte da costruire il carattere della monumentalità, trasportando su questo i gruppi statuarii che adornano il Ponte Vittorio Emanuele: ma è un pericolo che si eviterebbe con facilità, considerando anche quei gruppi con tutto il ponte come opere da demolire.

Gli alloggi popolari non si ottengono con l'offerta di denaro

L'Istituto per le Case Popolari comunica:

In data odierna questo Istituto ha annullato la domanda d'alloggio presentata da tal Angelo Collacchi per la località «Garbatella» per aver egli fatto offerte di denaro ad un funzionario della Direzione.

E tale provvedimento viene inesorabilmente adottato contro chiunque tenti ottenere con mezzi illeciti, la concessione di un alloggio.

Arte e zoologia

Continua con alacrità l'intelligente opera di arricchimento e abbellimento del Giardino Zoologico di Roma, il quale, se già è tra i migliori di Europa, diverrà ancora più grandioso e più attraente di quel che già sia.

Abbiamo già avuto occasione di muovere alla cittadinanza romana un giusto rimprovero: quello di non assecondare la simpatica attività della direzione del Giardino Zoologico. Ci sono ancora molti romani — forse troppi romani — i quali non hanno veduto mai il Giardino Zoologico o l'han veduto una volta appena e quando, purtroppo, era in uno stato penoso.

Continuamente arrivano nuovi animali e si procede a nuovi lavori. Appena lo stato del tempo lo permetterà e la primavera sarà più inoltrata, verranno inaugurate le nuove gabbie per i rosicanti, ormai ultimate, e successivamente le nuove [illegible]niere. Si sta lavorando alacremente alla nuova gabbia per giovani carnivori, a quella degli orsi neri vicino alla tana degli orsi bruni, ed al completo rinnovo delle vecchie uccelliere, e così con la rivestitura dei recinti che è quasi ultimata, il Giardino avrà fra poche settimane un aspetto completamente rinnovato.

Poichè il Giardino Zoologico è già e diverrà sempre più un amenissimo luogo e interessante per attrattive, la direzione provvederà anche a reclamizzarlo con un artistico manifesto, pel quale è già bandito il concorso.

Il tema del bozzetto è a scelta del concorrente, ma dovrà comprendere soggetti inerenti al Giardino Zoologico; il tipo del manifesto dovrà riservare uno spazio libero per la stampa.

I concorrenti dovranno consegnare i loro lavori, franchi di ogni spesa nella sede del Giardino Zoologico nella giornata del 15 Maggio, ma non oltre le ore 17. Non si terrà conto delle opere che perverranno dopo tale data.

Possono essere inviati bozzetti fuori concorso.

I bozzetti rimarranno esposti al pubblico nella Casa degli Uccelli nei quindici giorni successivi alla consegna.

La scelta del bozzetto da riprodurre è riservata ad una speciale commissione artistica che sarà nominata dalla Commissione amministratrice del Giardino Zoologico e il cui verdetto sarà inappellabile.

Ai concorrenti sono riservati: un primo premio (bozzetto prescelto) di L. 3.000, un secondo premio di L. 2.000, e un terzo premio di L. 1.000.

Per le norme dettagliate e condizioni del concorso rivolgersi alla direzione del Giardino Zoologico.

Siamo certi che il concorso riuscirà un interessante avvenimento artistico e caratteristico per il tema.

Nozze d'oro di due operai

Ieri sera una delle modeste case di via del Cancello, era tutta festosa di luce e di gioia. Si festeggiava il cinquantesimo anno di matrimonio dei coniugi Crespi, onesti, intelligenti e baldi lavoratori; intelligenti come sanno essere questi geniali, schietti romani, baldi come sa mantenersi chi sempre con fede e con coraggio ha combattute le lotte del quotidiano lavoro.

La casa era in festa. Le camere, pulite e artisticamente adorne per la circostanza erano popolate di amici — e i due sposi — avevano per gli invitati preparato, con finezza signorile, un trattenimento d'arte. Il maestro Nerilli, sedeva al piano accompagnando, con quel valore che sappiamo, la esimia signorina Giuseppina Meloni, contralto squisito, che ritornava allora da Firenze piena di entusiastiche accoglienze e la signorina Panzironi mezzo soprano e altri artisti — che completarono la bella serata.

Fra i convenuti notammo il cav. Valsan, il cav. Tirante, la prof.ssa Ronconi presidente della Società Operaia a cui i coniugi Crespi appartengono da tanti anni e che diresse, agli Sposi esemplari, parole di ammirazione e di affetto. La signora Bucciarelli, il rag. Righetti e sua signora, sig. Valenti-Bonsignor, sig.ne Pannoni e Zannini e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Faceva gli onori di casa la diletta nepote degli sposi sig.na Panzironi.

Ai fortunati e bravi signori Crespi auguriamo le nozze di diamanti.

Mondo romano

Al R. Club Canottieri Tevere-Remo.

Nei locali sociali si è tenuta l'Assemblea Generale dei Soci del R. Club Canottieri Tevere e Circolo Remo per procedere all'annuale designazione delle cariche sociali.

Approvato il Bilancio consuntivo 1923 è stato proclamato per acclamazione Socio Onorario il Senatore gr. uff. Filippo Cremonesi Commissario Straordinario del Comune di Roma, e quindi sono stati eletti ad unanimità i Signori:

Presidente: Senatore Principe Don Prospero Colonna; Vice Presidenti: Gr. uff. Arduino Colasanti e comm. Giuseppe Scaramella-Manetti; Consiglieri: Capitano Enzo Boccacci e cav. ing. Alfonso Serventi; Direttore Sportivo: sig. Gioacchino Ansuini; Capo dei Locali: Capitano Giulio Florio; Capo dei Materiali: Conte ing. Materiali: Conte ing. Carlo Avet; Economo: Comm. rag. Ernesto Rinaldi; Cassiere: Cav. dott. Guido Paparozzi; Segretario: Avv. cav. Roberto Cavasola; Vice Segretario: rag. Giorgio Luccardi; Sindaci: Avv. Nicola Scatizzi e ing. Carlo Roggero.

Per la Sede di Anzio: Presidente: Comm. Scaramella-Manetti; Capo dei Locali: sig. Enrico Lais.

Una colazione al gen. Dawes al Circolo della caccia.

Il ministro delle Finanze on. De Stefani ha offerto al Circolo della Caccia una colazione in onore del Delegato americano generale Dawes.

Alla colazione hanno partecipato l'ambasciatore degli Stati Uniti, S. E. Contarini, Ministro di Stato, l'on. Peano, presidente della Corte dei Conti, l'on. Stringher, l'on. Jung e altre personalità della finanza italiana, del Ministero degli Esteri, ecc.

La luce è fatta sul delitto a Bivio Decima
Gli operai e la donna arrestati sono responsabili della ferocissima strage

Anche questo truce delitto che per quasi una settimana ci ha tenuto con l'animo sospeso nell'alternata vicenda delle indagini si è concluso in gran parte con l'arresto definitivo di coloro che fino a stamane erano solamente dei fermati.

La cittadinanza ancora una volta può essere lieta dell'opera della polizia che attraverso fatiche assolutamente improbe durante giorno e notte è riuscita a dipanare l'arruffata matassa delle supposizioni, delle ipotesi che si erano accavallate e sovrapposte sino a formare un intrigatissimo viluppo.

Le benemerenze della squadra mobile.

E qui è necessario parlare della squadra mobile della nostra Questura Centrale cui va il merito principale di questo brillante risultato. Non è questa una lode sperticata e tanto meno un soffietto di cui vogliamo gratificare il cav. Cadolino ed i suoi collaboratori ma solamente il riconoscimento dell'opera indefessa e continuata di questo gruppo di uomini che ad ogni occasione trova modo di farsi onore nell'interesse della giustizia, tenendo alta la dignità e l'abilità dell'organismo della polizia.

La squadra mobile appena avuta notizia del delitto di Bivio Decima si mobilitò completamente alternando i suoi agenti nel duro còmpito di battitori della campagna mentre il suo capo e i suoi più immediati collaboratori sprezzanti del disagio e della fatica rimasero in permanenza all'osteria dove era stato stabilito un piccolo ufficio di polizia.

E vogliamo parlare del nostro ottimo amico Carlo Cadolino che deve considerarsi come l'anima vivificatrice della squadra: vogliamo tributare a questo intelligente funzionario le lodi che merita e che tanto più gli vengono di diritto in quanto anche nei momenti più critici delle ricerche, quando sembrava che i fili delle indagini dovessero spezzarsi, forse immediatamente ha sempre conservato la sua calma limpida e serena. Ciò di lui ha fatto un capo amatissimo cui i subalterni si rivolgono fiduciosi, presso cui vanno ad attingere nuova lena e nuovo entusiasmo.

Forse queste righe non riusciranno che in parte gradite al buon Cadolino che nella sua anima francescana e buona non ama e detesta anzi la pubblicità intorno al suo nome soddisfatto di aver adempiuto a quella che egli considera la sua missione.

E non vogliamo tacere il nome del commissario Errico, romano di Roma, sempre primo tra i primi amatissimo anch'egli dai suoi uomini cui sa far vibrare le più sensibili corde dell'animo allorchè è necessario aggiungere fatica a fatica, nè quello del dott. Lamberti giovanissimo ma non meno esperto funzionario che riesce sempre anche nei momenti più difficili a mantenere la linea che lo rende simpaticissimo e che fa di lui un impeccabile gentiluomo.

Tanto meno poi il cav. Ametta, *don Felice*, come lo chiamiamo noi cronisti che egli ama dire averci un po' tutti cresciuti nell'affannosa vicenda dei fattacci, collaboratore prezioso per il fiuto che non sbaglia, il buon maresciallo Amato, i brigadieri Adragna, Armone, Romagnoli, Aprioliti, Spadaccini e tanti altri...

Una traccia data da un medico

Due giorni dopo il delitto il medico condotto di Malpasso percorrendo la strada che va appunto in quella località scorse a terra a forse 400 metri dall'osteria di Puttanello una cartuccia da fucile da caccia che per essere confezionata con cartoncino rosso spiccava vivamente sulla sponda del fossato che corre parallelo alla strada.

La cosa colpì vivamente il medico che riferì il particolare ai funzionari: esaminata la cartuccia si stabilì che essa aveva appartenuto evidentemente all'oste tanto più che il figliastro del Di Girolamo riconobbe perfettamente il bossolo.

Di più i funzionari confrontando la cartuccia inesplosa con il bossolo rinvenuto nell'osteria e che proveniva da un colpo sparato dall'oste ebbero agio di constatare l'identità del calibro e della confezione.

Che cosa poteva significare questa cartuccia?

Le conclusioni a cui sono giunti i funzionari sono state assai logiche: gli assassini impadronitisi del fucile dell'oste avevano avuto ragione di scaricare l'arma della carica che ancora conteneva.

Quindi bisognava concludere che i malviventi avevano preso la via di Malpasso per allontanarsi dal luogo del delitto.

Questo particolare di non dubbio valore ha fatto immediatamente organizzare una battuta in forze lungo la strada cui sopra abbiamo accennato e che è stata feconda di risultati in quanto è stato realmente provato che gli assassini avevano preso la direzioen che si supponeva.

La Grotta di Malpasso dove gli assassini debbono essersi fermati dopo compiuta la strage: sono infatti state trovate traccie di fuoco recenti e carte bruciacchiate. La polizia è, nella fotografia, all'accertamento di questa circostanza.

Un fuoco di recente spento...

Le squadre che si sono accinte a questa esplorazione hanno cominciato col visitare accuratamente le cave in gran parte abbandonate in cui si pensava che gli assassini avessero nascosto il bottino.

Come ieri abbiamo narrato questa ispezione non ha dato risultati positivi: soltanto a sera visitando un'ultima grotta si è trovata una traccia di un fuoco spento di recente e che dopo estinte le legna si era cercato di disperderle: esaminando accuratamente la località, si sono trovati pezzi di carta bruciacchiati in gran parte. Intuendo che questa doveva essere stata una tappa degli assassini, funzionari e agenti hanno cercato con ogni cura intorno per scoprire qualche maggiore traccia ma nulla di più è stato trovato.

La grotta è stata visitata da capo a fondo in tutti i suoi meandri, in tutte le anfrattuosità ma niente ha potuto far ritenere che in quel luogo gli autori della strage della disgraziata famiglia fossero sostati per nascondere il bottino.

Piuttosto era logico pensare che essi si erano là fermati per riposarsi e per esaminare quanto erano riusciti a rubare.

Le ricerche sono continuate ma alla fine terminata l'esplorazione delle grotte che come abbiamo detto è stata assai ardua e difficile il cav. Cadolino e i suoi collaboratori hanno diviso gli uomini a disposizione in tante pattuglie che hanno preso a battere la campagna in tutti i sensi con la speranza di rinvenire qualche altra traccia del passaggio degli assassini.

Questa operazione ha avuto un esito più positivo in quanto sono stati trovati dei documenti che appartennero all'oste e che i malviventi avevano gettati via non riuscendo loro di alcuna utilità.

...e carte in un fosso

La pattuglia comandata dal maresciallo Ametta perlustrando minuziosamente la campagna a sinistra della strada di Malpasso notò che ad un certo punto sulla sponda del fossato erano delle impronte di grosse scarpe i cui chiodi avevano lasciato una profonda traccia sul terreno molle dalle pioggie.

Il cav. Ametta ha dato ordine che il fosso venisse diligentemente esplorato e tale ricerca ha portato dopo qualche diecina di metri al rinvenimento di alcuni fogli di carta imbrattati di fango ma ancora completamente leggibili.

Raccolte tali carte il cav. Ametta ha constatato che si trattava di un contratto di locazione intestato al Di Girolamo e di alcune lettere di affari che gli assassini evidentemente avevano afferrato nella fretta di fuggire insieme ai denari contenuti nella cassa della stanza da letto dei disgraziati.

Pensando che forse qualche altra cosa potesse essere stata gettata, il cav. Ametta fece battere ancor i campi ma senza riuscire a trovare altro.

Infatti si pensava che gli assassini avessero gettato via il fucile rubato all'oste e magari la rivoltella di cui si erano serviti per il delitto. Le ricerche in questo senso sono state assolutamente negative per quanto la battuta sia stata fatta con la più scrupolosa diligenza.

Questo del nascondiglio della refurtiva e delle armi è ancora un mistero che non si accenna ancora a chiarire e che soltanto se gli arrestati confesseranno potrà venir diradato.

Ad ogni modo ben altre prove si è riuscito ad accumulare a carico dei tre operai fermati e della donna amante del Lentati che si può ormai con sicurezza sostenere che i principali autori della ferocissima strage sono stati assicurati alla giustizia e che sul conto loro ormai non può sussistere alcun legittimo dubbio.

Inconfutabili prove

Giustamente il cav. Cadolino i funzionari della squadra mobile, il cav. Millzia commissario di San Paolo che si è prodigato in cento modi per il buon esito delle indagini si sono preoccupati di raggiungere maggiori prove sul conto dei fermati.

Si è detto della deposizione di un guardiano della tenuta di Tor di Valle a nome Gianvito Orlando che fermato ha narrato che la sera in cui poi avvenne il delitto si incontrò lungo la via Ostiense con alcuni individui che a lui sembravano quattro, uno dei quali era senza cappello.

L'impressione del guardiano fu che costoro erano assai preoccupati e che cercavano di camminare il più rapidamente possibile per avvicinarsi all'osteria di «Puttanella».

Il guardiano preoccupato anch'egli di giungere presto a casa dato che la notte minacciava di essere tempestosa tirò di lungo ma dopo qualche centinaio di metri udì un lontano colpo di arma da fuoco che lo fece sussultare ma a cui poi non attribuì soverchio peso.

Era naturale che una simile deposizione tanto più che il Gianvito Orlando riferiva che l'episodio doveva considerarsi avvenuto verso le 21 preoccupasse i funzionari che hanno creduto opportuno sottoporre a confronto gli operai fermati con il guardiano.

L'Orlando che durante la notte aveva avuto modo di osservare soltanto le «allobuette» degli sconosciuti non riuscendo a fissare i loro connotati non è stato in grado di riconoscere nessuno dei tre pur avendo la sensazione che essi corrispondessero per la statura e per l'andatura con coloro che egli aveva incontrati.

Era necessario qualche cosa di più... ed i funzionari sono riusciti anche a questo. Ma senza dilungarci di più ricapitoleremo quanto pesa a carico degli operai e della donna.

Abrasioni e fori di pallini

In un primo tempo indosso al Bruga, al Michelazzo e al Lentati vennero rinvenuti indumenti insanguinati che provocarono il loro fermo. E' necessario anche ricordare che il Bruga cercò di gettar via un fazzoletto imbrattato di sangue che poi venne ritrovato dai carabinieri.

L'esame somatico dei tre ha portato poi alla scoperta di alcune abrasioni ai polsi, alle mani e al collo degli operai che esaminati da un medico sono stati giudicati fatti soltanto da due o tre giorni. Inoltre il vestito di uno di essi ha due o tre fori che somigliano più che altro a bruciacchiature e che sono stati prodotti da pallini di un fucile da caccia.

Infine il vestito del Michelazzo ha degli strappi che evidentemente come le abrasioni sono stati prodotti nella colluttazione impegnata dai disgraziati con i loro aggressori, come i fori dei pallini debbono provenire dal colpo che l'oste ha in un primo tempo sparato per difendersi.

Oltre a questi elementi gravissimi sono stati rinvenuti in casa dell'Orfei amante del Lentati tre fazzoletti sporchi di sangue su cui la donna non ha saputo dare spiegazioni sufficienti.

Infine tra le deposizioni degli accusati sul modo con il quale essi trascorsero la notte è grande confusione anche perchè essi pur ammettendo di essere passati dinanzi all'osteria alle 21 negano di esser visi fermati.

Sappiamo infine che la polizia possiede anche altre prove che sono addirittura schiaccianti ma sulle quali il cav. Cadolino mantiene il silenzio più assoluto e infrangibile dinanzi al quale si spuntano tutte le sottilissime armi che i cronisti hanno cercato di usare.

Gli operai e la donna passano dal fermo all'"arresto,,

Stamane il Bruga, il Lentati, il Michelazzo e l'Orfei sono stati rilevati dalle carceri per essere trasportati in Questura per alcuni confronti e per essere nuovamente interrogati.

Nulla si è riuscito a sapere dall'esito degli interrogatori che però debbono aver dato qualche positivo risultato in quanto alle 12.30 il cav. Cadolino ha tramutato il fermo degli operai e della donna in arresto indicandoli quali correi dell'assassinio di Antonio De Girolami, Regina Ferretti e Teresa Comanducci.

Anche questo truce delitto si è quindi concluso nella sua prima parte mentre continuano le indagini per assodare se come sembrerebbe probabile gli arrestati abbiano avuto dei complici.

Uccelli di rapina ingabbiati

Per una falsa assicurazione

Il pregiudicato Raffaele Stella di Enrico, di 24 anni, romano escogitò un mezzo pericoloso e poco elegante, per beccarsi un premio di assicurazione. Egli, nel giugno dell'anno scorso, si procurò artificiosamente una lesione molto vistosa in apparenza, ma di un'assai mediocre importanza.

Preparato così il tiro, l'ingegnoso Lello si presentò alla Società «La Pace», presso cui era assicurato, reclamando, per detta lesione, un premio d'infortunio sul lavoro. Il raggiro sortì un fortunato effetto: infatti, l'ottimo Stella riscosse il suo premio e se lo mangiò gaudiosamente.

Ma, appunto per lo eccessivo gaudio, il degno Lello si tradì incautamente, e la frode fu scoperta. Per modo, che venne denunziato come frodatore, in nome dell'art. 413 del Codice Penale, per aver tratto in errore la Società assicuratrice.

In conseguenza, il giudice istruttore cav. Giovannardi del Tribunale di Roma in data 1.o febbraio, spiccò mandato di cattura contro il detto Raffaele Stella, il quale si diede subito la cura di eclissarsi.

Ma, poichè ogni nodo giunge al pettine, così anche i mandati di cattura arrivano, assai sovente, a coloro che ne sono i titolari. Questo, infatti, è capitato a Lello Stella, il quale, incontrato dagli agenti di P. S. del Celio, fu riconosciuto, impacchettato e debitamente spedito a Regina Coeli, ove sconterà i gaudii smodati cui si era abbandonato, consumando il premio di assicurazione, alla barba della Società «La Pace».

Il ragioniere infedele

Un altro uccello di rapina è stato messo in gabbia, a cura del maresciallo specializzato incenzo Casagrande. Si tratta del ragioniere cav. Giuseppe Enrico Pessina fu Giovanni Battista, di anni 49, da Catania, abitante in via Panico 13.

Nell'estate scorsa, menò alquanto rumore la notizia di un insieme di falsi e di peculati commessi da questo ragioniere ai danni della Associazione Guardiani notturni «Fidelitas». Egli aveva proprio operato contro quella fedeltà, che era il titolo e il simbolo dell'Associazione presso cui era impiegato.

Nell'ottobre 1923, il giudice istruttore di Tolmezzo spiccò mandato di cattura contro il Pessina. Ed ora, costui è stato ripescato dagli agenti di P. S., i quali stamane lo hanno tradotto in questura. Quivi, il vice commissario dott. Lener lo ha interrogato, per le rituali identificazioni e quindi lo ha mandato a Regina Coeli a meditare sulle infedeltà da lui commesse ai danni della «Fidelitas».

Aurelio, Orfeo o Giovanni?

A Sampierdarena, nel 16 marzo u. s. si qualificò per Aurelio Mancini fu Michele, di anni 43, da Osimo, pittore. E con queste generalità fu fermato.

Tradotto a Genova, Aurelio si qualificò per Orfeo Cesari fu Giuseppe, di anni 43, romano. La questura della «Superba» lo riconobbe subito come una sua antica conoscenza, perchè Orfeo già nel 1913 aveva espiato, con questo nome, nelle carceri genovesi, una condanna di 7 mesi di reclusione per furto.

Ma l'odissea plurinominale di Aurelio-Orfeo non era finita; perchè la questura di Roma chiese a quella di Genova l'onore di conoscere anch'essa il multinominato individuo.

Ed ecco Aurelio-Orfeo a Roma, ove stamane, è stato riconosciuto come titolare di un terzo nome, niente affatto meglio famato che i due primi. Infatti alla Centrale di Roma è stato identificato per Montagnoli Giovanni fu Michele, di anni 43, nato all'ombra «der Cuppolone» e vecchio, conosciutissimo pregiudicato, ricercato per varie prodezze e per contravvenzione alla vigilanza. Con tanti nomi — uno peggiore dell'altro — è stato inscritto subito nell'albo degl'inquilini di Regina Coeli, ove, a quanto pare, Aurelio-Orfeo-Giovanni gode una non invidiabile popolarità.

Il Montagnoli Giovanni — perchè proprio questo è il suo nome vero — è l'autore di alcuni furti sacri, che, a loro tempo, fecero rumore.

Egli, infatti, nell'agosto 1917, rubò nella chiesa di S. Marcello un Crocifisso in bronzo, squisita opera di Donatello.

Nel maggio dello stesso anno aveva rubato calici, pianete ed oggetti d'arte nella Chiesa della Minerva.

Ed. infine, è attribuito a lui un altro furto tentato nella Chiesa degli Orfanelli (S. Maria in Aquiro) il cui autore non fu identificato.

Dei due primi furti, il Montagnoli non soltanto è confesso, ma se ne vanta come quella di un ladro conoscitore ed artista — Del terzo furto egli dice di non sapere niente. — «Sarà stato — dice scherzando — un mio imitatore!»

S. M. la Regina Madre per le Colonie Estive «Federico di Donato». — S. M. la Regina Madre che rivolge la Sua Augusta attenzione, alle opere benefiche di assistenza Sociale, ha elargito la somma di lire duemila a favore delle Colonie Estive «F. Di Donato» per i bambini delle Scuole Comunali di Roma.

La popolazione di Albano reclama che Villa Doria non sia venduta

Abbiamo da Albano, 15. — Il Sindacato Corrispondenti dei quotidiani della Capitale, appena costituito, ha voluto affrontare una battaglia, quella di rivendicare la grandiosa e gloriosa Villa Doria Pamphili che uno speculatore lombardo sta acquistando a scopo di lucro e perciò di distruzione.

Il Sindacato corrispondenti ha lanciato un manifesto alla cittadinanza per richiamare l'attenzione di tutti i cittadini senza distinzione di partito, a volere elevare la sua ferma ed energica protesta contro il nuovo tentativo di vendita che si rinnova ad appena un anno di distanza dal primo tentativo fallito per la protesta e l'agitazione manifestatasi l'anno scorso.

Un comizio imponente

E ieri sera alle ore 19 una grande massa di popolo rispondendo all'appello lanciato dal Sindacato Corrispondenti gremiva la Piazza Giosuè Carducci. Abbiamo notata la presenza del Commissario al Comune rag. Vittorino Arcangeli, del Commissario di P. S. cav. Perales e di molte altre autorità e cospicui cittadini.

Ha preso primo la parola il sig. Giuseppe Cecchini presidente del Sindacato Corrispondenti, il quale ha esposto al pubblico la storia della Villa Doria Pamphili, sorta sulle rovine della Villa di Gneo Pompeo che aveva ospitato gli imperatori nel periodo estivo prima che Domiziano costruisse poco lungi, a monte della Via Appia, la nuova e più grandiosa Villa dei Cesari. Ricordò i grandi personaggi che ospitò la Villa Doria dopo la ricostruzione fattane dai Cardinali Patrizi nel secolo XVI e l'ospitalità che in essa ha sempre trovato la colonia villeggiante.

Prese poi la parola il Ten. Empedocle Tomasini per i mutilati ed ex combattenti e spronò i cittadini ad opporsi al tentativo di acquisto della Villa fatto forse da pescicani arricchiti col sacrificio dei combattenti durante la guerra. Ricordò che la Villa Doria è l'unico soggiorno rimasto alla colonia villeggiante, sì che la distruzione di così elegante e balsamico ritrovo potrebbe pregiudicare gli interessi commerciali della cittadinanza assottigliando la colonia villeggiante. Spronò perciò la cittadinanza a tutelare energicamente i propri interessi.

Il vivace o. d. g.

In ultimo ha preso la parola il collega Angelo Pieroni che ha sostenuto la necessità di acquisto da parte del Comune della Villa Doria per farne il Parco comunale. Egli riassunti i discorsi dei precedenti oratori ha presentato all'approvazione della cittadinanza un ordine del giorno di protesta e di invito alle autorità, affinchè l'atto di vendita sia assolutamente e prontamente e per sempre scongiurato e nel quale la cittadinanza si dichiara pronta con ogni mezzo e fino all'estremo a tutelare i propri interessi al riguardo.

Il comizio si è quindi sciolto senza incidenti.

Un suicidio a Viterbo

Il nostro corrispondente da Viterbo ci telefona:

Questa mattina alle 8,30 nella propria abitazione in via Fontanelle del Suffragio il giovane ventitreenne Antonietti Giovanni si è esploso un colpo di pistola alla tempia destra. E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale in condizioni gravissime.

Il suicida ha lasciato due lettere, una diretta al padre e l'altra alla fidanzata. Non si conoscono ancora i motivi del suicidio.

Se volete vestir bene i vostri **BAMBINI**, visitate i Magazzini **ZINGONE**, Corso Vittorio Eman. - Via Cola di Rienzo.
Settimana di vere occasioni

Un duello incruento

Si sono battuti ieri, a seguito di contrasti personali e di pubblicazioni nella stampa l'on. Ettore Rosboch e il signor G. C. Steiner.

Dopo quasi due ore di combattimento, il sig. Steiner ha dichiarato di non poter proseguire lo scontro, perchè esaurito fisicamente.

Invitati dal direttore dello scontro ad esaminare il sig. Steiner, i medici hanno constatato che lo stesso presentava tremori, cardiopalma e fatti di surmenage organico.

Il giudizio ha concluso lo scontro. Gli avversari non si sono riconciliati.

Paul Valery al Circolo di Roma

Domani alle 17 al Circolo di Roma, Paul Valery, terrà l'annunciata conferenza su Baudelaire.

Il chiaro nome dell'illustre poeta francese, che in Francia è considerato come un capo scuola e sull'arte del quale anche in Italia è stato scritto più volte dai migliori critici nostri, e l'interesse del tema, faranno accorrere domani nell'elegante circolo romano, il miglior pubblico della capitale.

Se volete vestir bene i vostri **BAMBINI**, visitate i Magazzini **ZINGONE**, Corso Vittorio Eman. - Via Cola di Rienzo.
Settimana di vere occasioni

Atto benefico del prof. Mariotti

In uno dei nostri appelli alla carità degli abbonati e lettori, facevamo il quadro pietoso della misera condizione di tanti poveri vecchi abbandonati. In risposta al nostro richiamo il Commissario Prefettizio della Congregazione di Carità prof. Mariotti ci offrì un posto a S. Cosimato per un vecchio abbandonato, che rispondesse a tutte le clausole volute.

Pochi giorni fa è stato accolto a San Cosimato il vecchio Alieri di via del Cipresso in Trastevere.

Ringraziamo di gran cuore il prof. Mariotti per il suo benefico atto.

«Alle Stanze del Libro». — Mercoledì Maria Luisa Fiumi parlerà alle «Stanze del Libro» sul tema: «Enrico Toti l'Eroe della Vita e della Morte». La Conferenziera, prendendo spunto dal recente epistolario dell'Eroe, raccolto con tanto amore da [illegible]

L'esenzione dalla Ricchezza Mobile

delle Aziende succursali o filiali all'estero

Assai opportunamente l'on. De Stefani ha nel suo magnifico discorso alla «Scala» posto nel dovuto risalto gli sgravi tributari che egli ha trovato modo di accordare, pur proseguendo infessibilmente in quella faticosa marcia verso il pareggio che può dirsi ormai giunta al suo felice compimento: e particolarmente quelli che son destinati a giovare direttamente alla nostra espansione industriale e commerciale.

«*Oltre di avere infine abolito* — ecco le testuali parole del Ministro sull'argomento — *per favorire la ripresa economica italiana, la obbligatoria nominatività dei titoli che si sarebbe risolta in ulteriori aggravi, si sono esentati, per lo stesso fine, dall'imposta di ricchezza mobile i redditi dei debiti contratti all'estero per investimenti capitalistici nelle industrie italiane e, per favorire ad un tempo la nostra espansione industriale e commerciale, si sono esentati dalla stessa imposta i redditi provenienti dalle succursali estere delle aziende italiane* ».

Plaudiamo ancora una volta al provvedimenti in sè e all'illustrazione che a buon diritto se n'è fatta con queste parole: ma ci permettiamo in riguardo all'ultimo di essi di chiedere un'integrazione. Ce lo permettiamo perchè abbiamo sempre creduto e crediamo che il còmpito della stampa sia non semplicemente quello di lodare e di approvare bensì anche quello di coadiuvare in ogni senso l'opera gigantesca del governo, quando torna a vantaggio del Paese.

Il provvedimento che autorizza il Ministero delle Finanze ad esentare dalla ricchezza mobile le succursali estere delle nostre aziende e gli stipendi od altri assegni pagati ai loro impiegati ed operai è stato introdotto dal R. D. 30 dicembre 1923, n. 3026, — pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 25 gennaio — con la seguente doppia limitazione: 1. che si tratti di filiali le quali risultino già assoggettate ad analoga imposta nel paese straniero; 2. che si tratti di filiali da impiantarsi *posteriormente alla pubblicazione del decreto stesso*. Quelle già anteriormente impiantate non possono, conseguentemente, fruire in alcuna maniera della esenzione: e restano quindi soggette, ove il paese straniero le assoggetti anch'esso al tributo, all'onere logicamente assurdo e praticamente assai dannoso se non addirittura proibitivo, della doppia imposizione.

Nulla abbiamo ad opporre quanto alla prima limitazione: chè non vi sarebbe per vero alcuna ragione di conferire alle succursali estere un privilegio che loro permettesse di sfuggire a qualsiasi tributo sulla ricchezza mobile. La seconda invece, ci sembra, oltrechè dannosa ed ingiusta, per la doppia imposizione cui eventualmente dà luogo e di cui sopra si è detto, logicamente non giustificabile, produttiva di intollerabili sperequazioni fra Ditta e Ditta e perfino tra filiale e filiale della stessa ditta, nonchè sterile, in definitiva, per lo stesso Erario.

Si pensi, difatti, alle Ditte che già si sono arrischiate di istituire filiali all'estero, senza arrestarsi nemmeno dinanzi all'incubo della doppia imposizione. Non ci par dubbio che *esse, se mai*, dovrebbero meritare maggiori riguardi in confronto delle altre ditte, le quali, soltanto dopo la accordata esenzione si decidessero ad iniziare la loro espansione fuori dei nostri centri. Il decreto invece fa addirittura l'opposto: favorisce queste seconde, non favorisce affatto le prime, continuando a sacrificarle del tutto.

In secondo luogo può una stessa ditta aver già da qualche tempo impiantato una succursale in un certo paese estero, che lo assoggetti ad un'imposta analoga alla nostra di R. M., e venir ora ad aprirne una seconda per secondare il suo crescente sviluppo. Perchè mai la prima dovrebbe esserecolpita dalla nostra R. M. e la seconda no? perchè dovrebbero esserne colpiti gli impiegati e gli operai della prima e non gli impiegati e gli operai della seconda?

O che si vuole forse che accanto alle filiali estere già impiantate le nostre aziende ne facciano sorgere delle nuove, per ottenere a queste ultime l'esenzione, e sopprimere poi, ad esenzione ottenuta, le vecchie? O che si vuol magari — il che avviene fin ad ora frequentemente — che le succursali estere si tramutino in aziende formalmente autonome, organizzate secondo le leggi del luogo in cui si trovano — pur continuando ad essere sempre sostanzialmente rami dello stesso ceppo — appunto all'unico scopo di evitare la doppia imposizione?

Ecco perchè abbiamo già detto essere la limitazione dell'esenzione alle filiali ancora da impiantarsi, sterile in definitiva per l'Erario, oltrechè ingiusta per i singoli contribuenti. Nè le ingiuste disparità di trattamento si fermerebbero qui. Si pensi, ad esempio, ai dipendenti delle succursali stesse, i quali debbono, per ottenere l'esenzione, avere stabile residenza sul posto: requisito questo che non può acquistarsi evidentemente se non con un certo decorso di tempo. Orbene, mantenendo la limitazione in discussione, ne verrebbe necessariamente che gli effetti della riforma sarebbero, almeno per quanto riguarda il personale, sospesi e rinviati per uno spazio ancora notevole di tempo.

D'altra parte la giurisprudenza va affermandosi nel senso che i redditi delle succursali e filiali che una società tenga all'estero non possono ritenersi come prodotti nel Regno, e perciò sono esenti dall'imposta sulla R. M. (Sentenza C. Appello Milano 5 giugno 1923 nella causa Finanze contro Assicuratrice Italiana): onde, anche sotto questo rispetto, nessun danno può derivare alla Finanza dalla esenzione che le industrie invocano.

Dobbiamo dunque augurarci che il giusto provvedimento adottato per le succursali estere delle nostre aziende gravate in paese straniero da tassa analoga alla nostra di R. M., venga esteso anche alle succursali già esistenti all'estero, così come la logica, la giustizia tributaria e i beninteso interessi dell'Erario concordemente reclamano. Le stesse parole del Ministro De Stefani — dalle quali abbiamo preso lo spunto — accennando in via assolutamente generale all'esenzione e tacendo del tutto la distinzione fra le succursali già impiantate e quelle da implantarsi, non possono che avvalorare e rafforzare la domanda che abbiamo proposta nell'interesse della nostra espansione industriale e dello stesso Erario.

Un fosco delitto a Palma Campania

NAPOLI, 15. — Un feroce delitto è stato commesso a Palma Campania. Tale Simonetti Giovannina, vedova con due figli, tempo fa andò a nozze con Santoli Luigi, vedovo anche egli con due figli. Il Santolo, soggiogato dalle arti della moglie, seguiva in tutto e per tutto i voleri della donna e non esitò neppure ad allontanare di casa i suoi due figliuoli. Costoro vivevano in disgraziatissime condizioni e, privi di ogni aiuto, erano ridotti in stato pietoso. Ieri la Simonetti mentre tornava a casa percorrendo una via campestre, fu fatta segno a fucilate ed uccisa.

Sul tragico fatto le autorità indagano, nè le ricerche saranno lunghe.

La grande corsa automobilistica per la Coppa Acerbo

Sotto gli auspici dell'Automobile Club di Roma si sta ora organizzando la grande corsa automobilistica di velocità per la « Coppa Acerbo ». Il nome deriva alla nuova competizione sportiva dal primo premio, offerto dall'on. Acerbo, che della corsa è stato il geniale ideatore.

La gara sarà disputata il 13 luglio p. v. sul circuito: Castellammare, Spoltore, Cappelle, Montesilvano Marina, Castellammare, in una regione pittoresca e su strade magnifiche. Il circuito, lungo 27 Km., sarà ripetuto dieci volte.

Alla corsa saranno ammessi veicoli di Classe A, purchè rispondenti alle seguenti condizioni:

1ª categoria: cilindrata totale fino a 1100 cmc. — 2ª id: id. id. da 1101 a 1500 cmc. — 3ª id: id. id. da 1501 a 2000 cmc. — 4ª id: id. id. da 2001 a 3000 cmc. — 5ª id.: id. id. oltre 3000 cmc.

Oltre la « Coppa Acerbo » vi saranno premi in denaro per complessive 50.000 lire; in medaglie d'oro, tra le quali figureranno quelle del Re, del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia nazionale; in oggetti d'arte e medaglie offerti da personalità e Comitati.

Ai primi tre arrivati di ciascuna categoria saranno rispettivamente assegnate lire 5000, 3000, 2000. A ciascun premio in denaro corrisponderà l'assegnamento di una medaglia d'oro.

Le iscrizioni, libere a tutti coloro che sono qualificati per partecipare a corse di automobili secondo il Regolamento delle manifestazioni sportive dell'Automobile Club d'Italia, si preannunziano numerosissime. E' assicurata infatti la partecipazione delle maggiori case tra le quali figura già la « Mercedes » inscrittasi per quattro vetture.

Le corse ai Parioli

Il programma di domani si presenta ricco d'iscrizioni che si ridurranno notevolmente per gl'immancabili « forfait » dell'ultima ora. Tuttavia alcune prove, riusciranno interessanti, come per esempio il premio Signorino dove *Euterpe*, che domenica scorsa non ha avuto avversari, dovrà incontrarsi con *Silea* la quale, in condizioni superbe di forma, sarà affidata alla magica « cravache » di Blackburn. La sorellastra di *Ruermore* e di *Ettore Fieramosca*, ha però troppo impressionato perchè a lei possa anteporsi la rappresentante della razza Padana la quale a nostro avviso, sarà l'unica avversaria decisa fin all'ultimo a contenderle la vittoria se come è sua consuetudine la figlia di *Elva* dovesse attardarsi alla partenza. Gli altri, non dovrebbero anteporsi ai primi due.

Per le altre corse, le nostre selezioni sono:

PREMIO SUTRI: Vanello, Scarpia.
PREMIO PONZANO: Silence, Scuderia Massicci.
PREMIO GENZANO: Rhymnici, Wold.
PREMIO CICILIANO: Sikandra, Fromalles, Saragozza.
PREMIO LABICO: Cigno, Alcimede, Noro.
PREMIO CINETO: Partenope, Marpesia, Giulia.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO SUTRI (Vendere) — L. 5000. Distanza m. 2100.
Lampeo (52), Panfilo Salvatori.
Valentinum (60), Scuderia Tiberina.
Flumignano (58), ten. M. Ruspoli.
Scarpia (54), Natale Amici.
Bramante (57), cav. G. Massicci.
Sewanee (58), ten. G. Micheli.
Vanello (60), Fratelli Massicci.

Ore 15 — PREMIO PONZANO (Hacks - Handicap ascendente - Gentlemen riders) — Lire 5000. Distanza m. 1600.
Vesantio (63), cap. P. Bessero.
Ardente (61), cav. G. Coccia.
Valstagna (77), Fratelli Massicci.
Kaballa (61 1/2), Fratelli Massicci.
Peaucina (75), A. Zamberletti.
Hirundo (73), march. F. Cattaneo.
Marisus (72 1/2), Scuderia Jonica.
Morning Star (67), cap. E. Carbonecchi.
Silence (68), cap. A. Pignalosa.
Vetralla (60), cap. A. Pignalosa.
Ocriculum (64), E. Lombardi.

Ore 15,30 — PREMIO SIGNORINO — Lire 10.000. Distanza m. 1600.
Adiante (59), Razza Padana.
Silea (54 1/2), Razza Padana.
Reso (51), Razza Padana.
Oregon (51), Razza Villa Verde.
Pasque (51), Scuderia Tiberina.
Folaga (57), marchese Talon.
Euterpe (49), marchese Talon.

Ore 16 — PREMIO GENZANO (Handicap discendente) — L. 6000. Distanza m. 2100.
Pasque (46 1/2), Scuderia Tiberina.
Galliera (44 1/2), Panfilo Salvatori.
Albanella (39), Scuderia Olona.
Wold (58 1/2), Scuderia Olona.
Matidia (56), Razza Padana.
Reso (54), Razza Padana.
Ardan (56 1/2), Aldo Mazzenga.
Rhymnici (54), Razza Bellotta.

Ore 16,30 — PREMIO CICILIANO — Lire 6000. Distanza m. 3100.
Fromelles (62 1/2), Razza Villa Verde.
Valentinum (48 1/2), Scuderia Tiberina.
Hesperia (51 1/2), Scuderia Olona.
Claustidium (60 1/2), Scuderia Tirrenia.
Rapido (51), marchese Talon.
Saragozza (50 1/2), Alberto Chantre.
Pertosa (50 1/2), conte Giannelli Viscardi.
Sikandra (59), P. A. Gussoni.
Don Carlos (46), A. Mastrantoni.
Astora (53 1/2), Aldo Mazzenga.
Florindo (63 1/2), Razza Padana.
Vana (54 1/2), Razza Padana.

Ore 17 — PREMIO LABICO (Handicap ascendente) — L. 6000. Distanza. 1800.
Bramante (54 1/2), cav. G. Massicci.
Baraffino (58 1/2), marchese Talon.
Sewanee (51 1/2), ten. Micheli.
Epomeus (51 1/2), Razza Bellotta.
Pasque (51), Scuderia Tiberina.
Rossana (45), Scuderia Tiberina.
Marpesia (66), Razza Padana.
Drusilla (61), Razza Padana.
Alcimede (58 1/2), Razza Padana.
Bicciolina (62), Panfilo Salvatori.
Ramnete (61 1/2), ten. F. Filipponi.
Noro (57), Tito Calvesi.
Cigno (56 1/2), Barabino-Cattaneo.
Galluzzia (56), conte G. Massei.

Ore 17.30 — PREMIO CINETO — L. 6000. Distanza m. 1400.
Oregon (54), Razza Villa Verde.
Cheyenne (46), Razza Villa Verde.
Partenope (49), cav. R. Ruggiero.
Vieux Tigre (60), cap. A. Grillo.
Serenella (57), Angelo Scipioni.
Marisus (61), Scuderia Jonica.
Rossana (48), Scuderia Olona.
Valentinum (56), Scuderia Olona.
Folaga (59, marchese Talon.
Cigno (54), Barabino-Cattaneo.
Giulia (59), cap. P. Bessero.
Noro (62), Tito Calvesi.
Fozlope (60), cav. G. Coccia.
Sly Deuce (60), cav. G. Coccia.
Galluzzia (52), conte G. Massei.
Sewanee (55), ten. G. Micheli.
Adiante (53 1/2), Razza Padana.
Marpesia (60 1/2), Razza Padana.
Rhymnici (49), Razza Bellotta.

Aviazione

— I giornali tedeschi pubblicano che il Dr. Raimondo Ninfuhr, ben noto nel mondo aviatorio, ha inventato un nuovo tipo di dirigibile col quale potrà elevarsi verticalmente senza slancio, con tempo calmo e con assenza di vento.

Il delitto di Lecce

Due innocenti salvati dall'ergastolo

LECCE, 15. — Vi ho già dato notizia dell'arresto di tale Vasapallo Fortunata e del suo amante Sportello Giuseppe, resisi rei confessi dell'uccisione del contadino Rollo Francesco, marito della Vasapallo, del quale gli amanti avevano creduto di sbarazzarsi per stare più liberi.

La cittadinanza plaude al Commissario di P. S. cav. Cammeo, che ha compiuto opera riparatrice, salvando dall'ergastolo due poveri innocenti, i fratelli Guido Giuseppe e Raffaele, contro cui purtroppo stavano tutte le circostanze, malgrado che essi ad alta voce si proclamassero innocenti; ma il trucco per iscenare un furto campestre, era stato così bene ideato dalla donna, da trarre in inganno il più astuto poliziotto.

E forse gli autori del delitto non si sarebbero mai scoperti ed i Guido sarebbero stati condannati, se non si fosse tradita la stessa vedova. La quale, appena avvenuta la tragica fine del marito, passò coi bambini nel giardino tenuto in fitto dalla suocera, che — caso raro — non ebbe che a lodarsi della condotta esemplare della nuora, la quale durante sette mesi rappresentò alla perfezione la parte della vedova inconsolabile.

Se non chè passati sette mesi dal tragico evento, messi in carcere i Guido contro cui si istruiva il processo, la Vasapallo ritenne qualche mese fa di tornare al suo amante e di amarsi liberamente, libertà per ottenere la quale, avevano d'accordo soppresso un uomo: ma questa ripresa di amori con lo Sportello, fu causa della perdizione di entrambi; perchè sorvegliando le mosse dei due amanti, il cav. Cammeo potè accertare la tresca preesistente tra i due e conseguentemente la loro correità nell'assassinio del Rollo.

Il tragico destino di due innocenti

Alcuni si domandano come si potè procedere all'arresto dei due fratelli Guido ed addebitare loro il delitto senza che vi fossero prove sufficienti.

La cosa sembrerà strana, ma pure, come ho scritto innanzi, tutte le circostanze stavano maledettamente contro i due infelici.

Ed all'arresto del Guido si venne in una maniera fortuita.

L'indomani del delitto ad un metro circa dal cadavere del Rollo venne trovato un biglietto che recava in un lato il nome di « Guido Giuseppe » e più sotto una nota di frutta comperate, essendo i Guido fruttivendoli.

Il fatto impressionò il maresciallo dei carabinieri De Magistris, che dirigeva le indagini, il quale prima di azzardare qualsiasi ipotesi di responsabilità, domandò ai carabinieri che avevano piantonato il cadavere, se a questo si fosse avvicinata gente ed i carabinieri tutti che si erano data la muta di servizio, affermarono che la folla era stata sempre tenuta lontana un metro tutto intorno al corpo dell'ucciso.

Il Guido venne interrogato ed ammise che la firma era sua, ma non seppe spiegare come il biglietto si fosse trovato nella vicinanza del cadavere. Nè ricordò se gli fosse caduto quando venne chiamato in aiuto dei parenti dell'ucciso: ma tale dichiarazione parve sospetta.

Venne costatato pure che un grosso ramo di una pianta di fico d'endia era stato spezzato, donde si trasse la conseguenza che i ladri nel rubare i fichi erano caduti per terra, in seguito al cedimento del ramo.

Ora nel passare la perquisizione in casa di uno dei Guido fu trovata la sorella di costoro a letto con contusioni alla gamba ed al torace. Interrogata disse che due giorni prima era caduta raccogliendo fichi da un albero, che indicò, ma il medico chiamato a perito giudicò che se la donna fosse caduta dall'altezza da lei indicata, si sarebbe uccisa e quindi non fu creduta.

Il sacco trovato presso i Guido, identico a quello che avevano usato i supposti ladri per raccogliere i fichi d'India, il fatto del mestiere di fruttivendoli dei Guido, le contraddizioni involontarie nelle quali caddero nel voler dimostrare il loro alibi, concorsero, tutti insieme, a trarre in inganno i carabinieri ed il magistrato che oramai riteneva di avere nelle mani i veri colpevoli.

L'alibi dell'assassino

Ad ingannare tutti poi concorsero le messe in iscena preparate dalla vedova ed i vicini di casa, che asserivano di avere udito distintamente verso le 20.30 tre detonazioni; una di rivoltella e due di fucile; donde si trasse la conseguenza che il delitto era avvenuto a quell'ora, mentre invece il Rollo era stato ucciso circa due ore prima dallo Sportello, e le due detonazioni e non tre, erano ad attribuirsi ai due colpi della retrocarica dell'ucciso, che la moglie, sicura che oramai l'amante era da un pezzo in città per precostituirsi l'alibi, aveva fatto esplodere, depositando l'arma nuovamente presso il cadavere e quindi correndo a chiamare i fratelli dell'ucciso per fare ricerche nel giardino del marito che non era più tornato.

Come si vede quindi i risultati delle prime indagini furono sfavorevoli ai Guido; esse furono confermate in periodo istruttorio traendo in inganno i magistrati ciò che avrebbe portato ad un gravissimo errore giudiziario se l'interessamento del questore col Fabbri prima e l'opera attiva ed intelligente del Commissario Cammeo e dei suoi efficaci cooperatori poi non avessero diradato il mistero che incombeva sull'uccisione dell'infelice Rollo e scoperto gli autori del delitto.

51 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 51

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini « Alle Quattro Stagioni » sotto il nome di Colette d'Astrac è divenuta una delle più ammirate attrici delle scene parigine. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Quest'ultimo si è innamorato di Cecilia Gerbert, da lui salvata da un incendio sviluppatosi nella bottega di merceria tenuta dalla madre. Una sera Colette interviene ad un ricevimento in casa della signora de Varon. La baronessa di Bermont, ex-amante di Maurizio, con la complicità di Eugenio, trama un complotto contro l'attrice, che viene, mediante un infernale trucco, fatta apparire agli occhi di Maurizio, come l'amante di Eugenio.

Il suo gesto amichevole verso Cecilia lo rassicurò un poco. Tuttavia non sapeva che contegno assumere. Doveva fingere di conoscere Colette o mostrare di non averla mai veduta?

Comunque, mamma Gerbert, nella gioia di aver rivista Colette, non s'era accorta del malessere generale. Aveva ripreso il suo racconto, parlando del commercio e presentando il suo socio...

Ma Colette, non reggendo più, l'interruppe. «Ella era entrata per caso non sapendo che le Gerbert si trovassero lì. Un appuntamento urgente la chiamava al teatro, sarebbe tornata un altro giorno».

La brava donna si mostrò desolata. Ella che contava trattenere Colette a cena con loro, alla buona!...

Infine poichè non era possibile...

— Almeno, Cecilia vi ha servito in ciò che desideravate? — disse.

— Certo — interruppe Colette rivolgendosi alla ragazza con un segno d'intesa — volevo un volume di Bourget, quello che è in vetrina...

— *Lazzarina?* Ebbene, eccolo.

Un minuto dopo, la Gerbert, ancora allegra di quella visita, accompagnava Colette fino al marciapiede.

— Ritornerete dunque? — ripetè un'ultima volta.

E abbassando la voce, aggiunse:

— Come trovate il mio socio? Credo che sia un bel marito per Cecilia.

— Sì, lo auguro! — balbettò l'altra, facendosi forza.

Le mancava il coraggio per spezzare il cuore di quella madre.

Ma non poteva, però, associarsi alla gioia di lei.

Era un eroismo superiore alle sue forze.

E così, come una pazza, fuggì verso la sua vettura e lì dentro scoppiò in singhiozzi soffocati.

Durante la breve assenza della madre, Maurizio e Cecilia s'erano avvicinati e poichè il giovane, imbarazzatissimo, cercava di dare a lei delle vaghe spiegazioni, Cecilia lo interruppe con un gesto di squisita semplicità.

— Mi amate, non è vero? Lo dite e voglio crederlo. Ebbene che non se ne parli più tra noi, volete?

— Oh! Cecilia, cara bambina, siete un angelo — balbettò Maurizio portando le sue labbra sulla mano che ella le abbandonava.

— Mio caro!

— V'amo e voglio amarvi sempre! Ormai questo è il fine della mia vita...

Ella chiudeva gli occhi, rapita mentre dolcemente il braccio di Maurizio la stringeva.

Mentr'ella gli porgeva le labbra, sussultò, sciogliendosi da quella stretta.

— Ecco la mamma!...

Infatti la buona donna rientrava, ancora lieta dell'incontro con Colette. E si mise a parlare di lei, evocando i tempi lontani.

— Ti ricordi Cecilia, quando la povera Colette andava al negozio di Saint-Ouen? Ah! signor Vergenne, se l'aveste conosciuta a quell'epoca! Com'era gentile e modesta. Non che voglia dire che ora sia molto diversa; ma allora, voi mi comprendete...

— Certo!

Il giovane si sentiva in un supplizio e chissà che cosa avrebbe dato per deviare quella conversazone.

Cecilia provava lo stesso sentimento e fu lei che cercò di cambiare soggetto.

— Cara mamma, se parlassimo un poco di noi?

E poichè mamma Gerbert stupefatta fissava su lei uno sguardo di sorpresa:

— Credo che Maurizio abbia delle cose interessanti da confidarti....

— E' vero? domandò lei incuriosita.

Vergenne fece un segno affermativo.

— Allora, vi ascolto...

— Non qui, dei clienti potrebbero entrare e ciò disturberebbe — riprese la figlia, — Passate nel salotto; io intanto preparerò qui.

— Sì, sbrighiamoci. Il pollo che ho ordinato non può tardare..., Andiamo signor Vergenne.

Il cuore della buona donna batteva per la curiosità ansiosa di sapere. Stava forse per decidersi la sorte di Cecilia. Si sedette sul canapè, tremando e con gli occhi fissi su Maurizio che restava in piedi.

— Voi non vi sedete?

— No — fece l'altro, piano.

Vi furono alcuni momenti di silenzio profondo. Appoggiato con una mano al tavolino, Maurizio rifletteva domandandosi come iniziare il delicato colloquio.

« Dirò semplicemente la verità, è meglio e mamma Gerbert ha il cuore troppo nobile per non comprendermi » pensò.

Alzando poi il capo disse ad alta voce:

— Dapprima, cara signora, vi prego di perdonarmi...

— Di che, Dio mio?

— Se ho abusato della vostra fiducia nel mentire.

E poichè ella lo guardava spaventata, immaginando chissà che cosa:

— Rassicuratevi, non è una cosa da far paura.

— Ah! tanto meglio — sospirò l'altra — Parlate via, di che si tratta?

— Ecco! Io non sono stato mai un rappresentante di commercio e non appartengo ad alcuna casa Tabourel di Lione.

— Oh!..

— Mi chiamo Maurizio Vergenne, ma mio padre, un brav'uomo che ha lottato tutta la sua vita, mi ha lasciato morendo una fortuna di parecchi milioni.

A quel colpo mamma Gerbert s'era levata in piedi, impressionata.

Che, il suo socio, quel giovane che ella trattava così amichevolmente, che aveva salvato Cecilia, era un milionario?

Ma allora con qual fine veniva a via Biot?... Perchè aveva recitato quella commedia?...

— Oh, è grave... Vi siete comportato malissimo... — balbettò senza sapere quello che dicesse.

— Forse, ma le mie intenzioni sono sempre pure, ve lo giuro... Fin dal primo giorno che ho conosciuto Cecilia e voi, ho compreso che la differenza delle nostre situazioni sociali avrebbe fatto crollare irrimediabilmente ogni buon rapporto... Non volendo a nessun costo, che i nostri destini fossero disuniti mi sono prestato per aiutarvi... Il mio cuore apparteneva già a Cecilia. E poi non volevo toccare le vostre suscettibilità... In fondo non mi conoscevate ancora ed avevate perfettamente il diritto di sospettare della mia sincerità. Così ricorsi a un sotterfugio per farvi accettare il mio aiuto. Intanto avrei guadagnato il tempo necessario per farmi apprezzare...

— Oh! signore.

— Oggi, penso che è cosa fatta e perciò mi perdonerete la menzogna che non aveva altro che un fine nobile... Signora Gerberte, amo vostra figlia, ardentemente, profondamente. Io ho a lungo riflettuto prima di chiedervi ciò che ormai sento in me con tutta l'anima: la mano di Cecilia. Vi giuro di fare del tutto per assicurare la sua felicità.

Maurizio parlava con calore comunicativo, animandosi a poco a poco; nei suoi occhi brillava una luce di speranza; la sua voce si faceva persuasiva e mamma Gerbert l'ascoltava ancora tutta stordita di ciò che aveva saputo, e non credendo ancora alle sue orecchie.

Le sembrava di sognare...

— Non rispondete? — mormorò Maurizio prendendole quella mano che aveva cullato Cecilia e che aveva tanto lavorato per sostenerla.

— Che volete che vi dica?... Non mi aspettavo una cosa simile...

— Mi volete per figlio, mamma cara? Da tanto tempo ha perduto la mia... ella vi rassomigliava...

Suo malgrado, la signora Gerbert sorrise.

— Adulatore!...

— Allora?...

— Nient'affatto; credete nella mia sincerità, siatene convinta.

— Allora, dite sì, datemi vostra figlia perchè possiamo tutti e due esser felici e benedirvi per questa felicità.

La buona signora esitò ancora; poi scuotendo la testa già canuta, in preda a una visibile emozione disse:

— Dovrei volervene, signor dissimulatore, ma non ne ho il coraggio.

— Siete così buona!...

— Quanto a ciò che mi domandate, non sono io che debbo decidere, ma Cecilia. Conosce ella il vostro proposito?

Maurizio stava per rispondere, ma in quell'istante la ragazza spingeva la porta del salotto. Senza dubbio aveva inteso la domanda della madre perchè, rossa e confusa, venne a gettarsi nelle braccia che ella le apriva.

— Su, cara, parla! Fa sentire la voce del tuo cuore — mormorò la buona donna.

— Mamma, non l'avete ancora compreso? — balbettò, col viso seminascosto.

I due giovani erano magnifici nella loro tenerezza, si sentiva in loro una potenza d'amore che commosse la madre fino al cuore.

— Ebbene! sia, miei cari ragazzi, siate felici, questo è il mio grande desiderio — diss'ella con voce tremante.

E spingendo dolcemente Cecilia [illegible] Vergenne, aggiunse:

— Maurizio, abbracciate dunque la vostra fidanzata.

Mentre le labbra del giovane sfioravano la fronte che gli si offriva, la signora Gerbert, asciugando furtivamente una lacrima pensava:

— Oh se fosse qui il suo povero padre! Quanto ne sarebbe fiero e felice!

Ultime notizie e informazioni

L'eccezionalità dei titoli nobiliari

Il conferimento del titolo di barone al Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo ha prodotto nei nostri ambienti, specialmente giornalistici, buona impressione. Forse nemmeno egli, l'on. Acerbo, sapeva di godere tanta popolarità.

Certo è che l'iscrizione nell'Albo della storica nobiltà italiana del collaboratore di Benito Mussolini è apparsa ed appare giustificata non soltanto per considerazioni di ordine generale, ma anche per le specifiche benemerenze del decorato. L'on. Acerbo, carattere sereno ed equilibrato, combattente che ha pagato sempre di persona, aveva già conseguito una prima nobiltà sul campo di battaglia. Due fratelli, egli e l'altro caduto sul Piave, hanno insieme guadagnato una medaglia d'oro, cinque di argento e varie promozioni per merito di guerra. Di più l'on. Acerbo ha avuto la ventura di legare il suo nome alle riforme di alcuni importanti istituti della vita pubblica italiana.

Ma sarebbe errore se l'eccezione venisse generalizzata. Il conferimento del titolo nobiliare non può costituire che un premio ambitissimo, e perciò raro, per chi assomma più di una delle condizioni di benemerenza civile e patriottica.

Il decreto che ne disciplina l'uso

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto legge 20 marzo 1924 n. 442, concernente le disposizioni per disciplinare l'uso dei titoli ed attributi nobiliari:

Art. 1. — Nessuno può fare uso di titoli o attributi nobiliari se non sia inscritto come legittimamente investito di tali titoli o attributi nei registri della Regia Consulta araldica.

Della iscrizione fa fede l'annotazione nell'elenco ufficiale nobiliare approvato con R. Decreto 3 luglio 1921 n. 972 e nei successivi elenchi supplementari approvati e depositati nei modi stabiliti dal detto decreto.

Art. 2. — Nessuna contestazione può essere sollevata dinanzi all'autorità giudiziaria sull'appartenenza dei titoli o attributi nobiliari senza che dalla parte attrice e ricorrente gli atti introduttivi dei giudizi, gli appelli e i ricorsi siano notificati all'ufficio della Consulta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha diritto di prender parte ai giudizi in rappresentanza della Regia Prerogativa con l'assistenza della Regia Avvocatura erariale.

Art. 3. — Coloro ai quali con sentenza dell'autorità giudiziaria passata in cosa giudicata sia riconosciuto il diritto di portare titoli o attributi nobiliari sono obbligati a promuovere l'iscrizione nei registri della Consulta araldica.

L'Ufficio della Consulta provvede all'iscrizione entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda accompagnata da copia legale della sentenza.

L'iscrizione è fatta con riserva di ogni rimedio di legge se l'ufficio non sia stato chiamato a prender parte al giudizio.

Art. 4. — I notai, gli ufficiali dello stato civile e tutti gli altri pubblici ufficiali non possono attribuire ad alcuno in atti pubblici o in qualsiasi atto o documento di carattere ufficiale titoli o attributi nobiliari se non risultino appartenenti all'interessato dagli elenchi indicati dall'articolo precedente o se l'interessato non dimostri di esserne investito esibendo un certificato di iscrizione nei registri della Consulta araldica. I Presidenti dei Consigli di amministrazione, direzioni di corpi morali, di società, di associazione o di circoli, sono tenuti a fare osservare la stessa norma nella compilazione degli elenchi dei componenti e nei rispettivi atti.

I contravventori alle disposizioni di questo articolo sono puniti con una ammenda da L. 500 a L. 1000.

Art. 5. — Indipendentemente dalla applicazione della pena comminata per la usurpazione di titoli, quando il fatto costituisca il delitto preveduto dall'art. 186 del Codice Penale, chiunque sia in documenti ufficiali, sia in qualsiasi atto giuridico o anche negli ordinari rapporti sociali, faccia uso di titoli o attributi nobiliari che non risultino appartenergli da conforme iscrizione nei registri della Consulta araldica è punito con l'ammenda da lire 1000 a lire 5000.

E' fatta salva l'applicazione delle penalità pecuniarie comminate dalla legge nei casi in cui l'uso dei titoli sia subordinato ad una tassa di concessione governativa.

In caso di recidiva non può essere applicata un'ammenda inferiore al doppio di quella precedentemente inflitta.

L'oblazione non può essere ammessa in misura inferiore alla metà dell'ammontare dell'ammenda sopra stabilita ed è esclusa in caso di recidiva.

Una quota delle ammende applicate per le singole contravvenzioni, nella misura che sarà determinata dal Governo del Re, è devoluta agli agenti autori delle denunzie.

Art. 6. — A carico dei contravventori nei casi previsti dal precedente articolo si procede in seguito ai rapporti dell'Intendenza di finanza o di qualunque pubblico ufficiale o anche d'ufficio.

A cura dell'Intendente di finanza un estratto della sentenza di condanna è pubblicato in uno o più giornali. La spesa all'uopo occorrente è a carico del condannato ed è liquidata dal presidente del Tribunale con ordinanza avente forza di titolo esecutivo non soggetto ad impugnazione.

Questo decreto entrerà in vigore al 1. gennaio 1925 e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

A Palazzo Chigi

Il Governatore dell'Eritrea

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto in particolare udienza il Governatore dell'Eritrea, Gasparini, che lo ha intrattenuto sulla situazione interna e di confine e sulle questioni di maggiore importanza dell'Eritrea e del Mar Rosso. L'on. Mussolini ha espresso alla fine del lungo colloquio il suo compiacimento e la sua piena fiducia per l'opera e per il programma che il Governatore sta svolgendo per lo sviluppo e l'avvenire della nostra Colonia.

Mussolini a Firenze e Bologna

L'on. Dino Grandi, quale presidente del Comitato per le onoranze ad Alfredo Oriani, ha poi sottoposto al Presidente del Consiglio il programma definitivo per la Marcia al Cardello che avrà luogo il 27 aprile. L'on. Mussolini ha riconfermato all'on. Grandi la sua partecipazione alla grandiosa cerimonia che sarà l'omaggio della generazione fascista al grande apostolo della rivolta ideale.

Apprendiamo che il giorno 26 il Presidente del Consiglio sarà a Firenze; e di qui poi proseguirà per Bologna.

* * *

FIRENZE, 15. — Si assicura che il Presidente del Consiglio il 26 c. m. farà una visita nella nostra città. E' superfluo aggiungere che Firenze gli prepara festosissime accoglienze.

I fasci all'estero

Il Presidente ha poi ricevuto il comm. Bastianini, segretario generale dei fasci all'estero, che gli ha riferito su alcune questioni riguardanti i fasci all'estero e gli ha presentato il dott. Rodolfo Padovani, delegato dei Fasci in Bulgaria. L'on. Mussolini ha promesso all'on. Bastianini il suo intervento all'inaugurazione dei nuovi locali della segreteria generale dei Fasci all'estero, che avrà luogo la sera del 23 corrente.

Prime impressioni dei nuovi deputati

Molti deputati «trombati» stamane a Montecitorio e qualcuno dei nuovi eletti; tra questi ultimi l'on. Enrico Insabato, del partito dei contadini, e l'on. Antonello Caprino, della maggioranza, eletto nella circoscrizione per la Sardegna.

Fra i caduti vediamo l'on. Camera Giovanni che, avvicinato da un gruppetto di..., compagni di sventura, protesta vivacemente per la lotta che gli si è fatta in Campania.

Qualcuno ha osservato:

— Ma come è possibile, se tu sei stato tra i più fedeli sostenitori del Governo ed il tuo filofascismo era noto a tutti?

— Non so spiegarmelo neanche io — ha ribattuto malinconicamente l'on. Camera — ma certo è che la battaglia contro la mia persona è stata accanita!...

Ha fatto alla Camera una breve apparizione anche l'on. Di Cesarò. E poichè da qualcuno s'era affermato che il gruppo demosociale avesse iniziato un'azione di contatto con altri partiti, abbiamo chiesto notizie al *leader* della democrazia sociale, il quale ci ha detto:

— Ma si tratta d'una notizia fantastica. Basti pensare che a Roma non c'è nessuno e che i partiti pel momento non hanno nulla da fare. Però ora forse non terremo neanche altre riunioni di gruppo poichè quasi tutti i colleghi sono assenti dalla Capitale.

Nel campo popolare

Qualche giornale ha pubblicato che l'on. Bertini — caduto come è noto nella circoscrizione marchigiana — sarebbe stato designato come il futuro segretario politico del partito popolare.

— La notizia è inesatta — ci si diceva stamane. — Non si è parlato dell'on. Bertini neanche in conversazioni del tutto private avvenute in questi giorni tra alcuni esponenti del partito popolare.

Vi sarà entro l'anno il congresso del partito e si discuterà naturalmente anche intorno alla nomina del segretario politico. Ma per ora tale nomina non avverrà; il Triumvirato, a cui si deve l'organizzazione elettorale e che ha funzionato con soddisfazione di tutti gli aderenti al popolarismo, continuerà a funzionare.

Si apprende intanto che il gruppo popolare terrà una prima riunione verso la fine del corrente mese.

La portata delle elezioni

secondo l'on. Benni

MILANO, 14. — Un'altra rapida conversazione sull'esito e sulla portata delle elezioni abbiamo avuto ieri con l'on. Stefano Benni, il presidente della Confederazione generale dell'Industria che da anni, sebbene militante tra le file liberali, ha abbracciata la causa del fascismo con devozione.

— Il mio pensiero sull'esito delle elezioni? Le dirò — ci rispose l'on. Benni — che il responso delle urne non era difficile a prevedersi. Bastava infatti essersi poste queste semplici interrogazioni per essere sicuri profeti: la situazione italiana da due anni a questa parte, è sotto ogni aspetto mutata e mutata notevolmente in meglio o no? La risposta mi sembra intuitiva. A questo miglioramento è estranea l'opera del governo di Benito Mussolini? Altra risposta di elementare evidenza. Poteva la grande maggioranza del popolo italiano non avere inteso la bontà dell'azione risanatrice del Governo Nazionale e negargli la recente tangibile prova di consenso? Come vede, chiunque si fosse posto queste interrogazioni sarebbe stato facile profeta sull'esito dei comizi pubblici del 6 aprile, i quali con la loro alta percentuale di votanti hanno — si può dire — tolto ogni possibilità alle varie opposizioni che pur non nascondendosi la vittoria della lista nazionale confidavano su uno scarso numero di votanti per poter almeno sminuire o falsare il significato della votazione con l'affermare che il paese era stato assente dalla lotta elettorale. Invece esse sono costrette a fermare la loro attenzione e formulare studi e deduzioni su qualche risultato parziale. Ma anche queste deduzioni si rivoltano contro gli stessi autori poichè tali risultati sono quelli che danno la prova della normalità con cui si sono svolte le elezioni.

— Ottime ripercussioni all'estero anche..

— ... difatti non possono essere che notevoli e benefiche. Già l'estero aveva accolto con larga simpatia l'avvento al potere di Benito Mussolini ed ha sempre seguito con palese compiacimento l'azione sua anche là dove la sua energica politica estera poteva toccare qualche suscettibilità e minacciare qualche interesse. Però fuori delle frontiere è indubbio che si guarda con sincera simpatia ed anche con invidia a questo uomo che con saldo pugno guida le sorti del nostro Paese e la sua attuale vittoria varrà a rafforzare la persuasione della solidità del suo Governo ed a convincere sulla continuità dell'azione che esso persegue, sia nella politica interna che estera, per la valorizzazione del nostro Paese ed il rafforzamento del nostro credito.

— Previsioni per l'avvenire? Programma di Governo?

— Come già dissi in un recente discorso, nessun programma, ma azione fattiva e realizzatrice. Quanto il Governo nazionale ha compiuto sino ad oggi è la migliore arra pel futuro. Meglio di qualsiasi programma valgono i fatti ed i fatti sono tanti e tali da permetterci di attendere da Benito Mussolini l'attuazione dei migliori fra tutti i programmi. D'altra parte proprio in questi giorni dinanzi al popolo di Roma il capo del Governo ha proclamato ed ha riaffermato i grandi doveri che l'ora attuale impone al Paese: lavoro, disciplina, concordia nazionale. Gli italiani lo ascoltino, perchè questo è il solo programma che potrà fare l'Italia grande, felice e rispettata.

Agostino Lanzillo

Agostino Lanzillo — uno dei nuovi eletti nella circoscrizione di Calabria — e che è stamane giunto a Roma, ci ha detto:

La formidabile vittoria fascista in Calabria ha un significato politico molto importante. Per la prima volta da quando si è ricostituita l'Italia, il Mezzogiorno ha votato con compattezza non per alcuni uomini ma per un idea politica. Si videro così cadere posizioni personali che parevano incrollabili. Questo fatto è indice di assai promettente rifiorire di coscienza politica nel nostro Mezzogiorno.

«Altro fatto degno di considerazione è il prestigio che il nome e la figura del Presidente del Consiglio ha conquistato presso le masse agricole della Calabria. Nei numerosi comizi che ho avuto occasione di tenere per tutti i paesi della Calabria, ho osservato il fascino davvero elettrizzante che Mussolini esercita su quelle folle. E' qualcosa che può paragonarsi ad un mito. E' certo che Benito Mussolini non trascurerà questa enorme forza morale che lo sorresse, e che è esclusivamente sua. La maggioranza della Calabria non è, naturalmente, fascista. Anzi in molti paesi alcuni errori commessi dal fascismo nel primo anno, per imperizia o altro, avevano fatto temere qualche riluttanza a votare per la lista. Invece la folla seppe distinguere fra quel che era l'importanza nazionale delle elezioni e la responsabilità particolare e secondaria di quegli errori e votò entusiasticamente pel Ministero e sopratutto pel suo Capo.

«La provincia di Reggio era stata specialmente danneggiata dalle riduzioni fasciste, perchè il Ministro del tesoro De Stefani ha sospeso i finanziamenti agli Enti ricostruttori. Eppure anche la provincia di Reggio ha nobilmente compreso le ragioni che avevano costretto il tesoro a sospendere il corso delle spese, ed ha votato con noi. Voto che vale quindi come prova solenne di fiducia nel Governo di Mussolini anche agli effetti della sollecita ripresa della ricostruzione della città.

L'impegno morale massimo che noi candidati abbiamo dovuto assumere di fronte ai nostri elettori, è stato del resto quello di adoperarci con ogni possa, alla ricostruzione della città e dei borghi devastati.

«E noi, eletti con tanto plebiscito, vogliamo e dobbiamo tenere fede alle nostre promesse, che sono state date anche a nome del capo del Governo».

Giuseppe Bastianini

Un altro dei nuovi eletti: Giuseppe Bastianini — che del movimento fascista è una delle figure più note e che oggi regge la segreteria generale dei Fasci all'Estero — ci ha fatto dichiarazioni con principale riferimento alla situazione dell'Umbria ove egli è nato e dove principalmente ha lavorato per la battaglia del 6 aprile.

— La votazione dell'Umbria — ci ha detto l'on. Giuseppe Bastianini — deve aver provocato nel campo avversario un vero sbalordimento. Tutti i partiti e tutte le chiesuole politiche sono uscite *battutissime*.

C'era un pseudo partito liberale che viveva delle memorie del partito e della critica spicciola, facendo il filofascismo intermittente e la lista che fu partorita da questo con i nomi di Mattoli e di Farabi non ha avuto l'onore di entrare seriamente in lizza.

«C'era un partito popolare con a capo l'on. Cingolani e il migliolino Cecconi e la lista popolare ha ottenuto una votazione così irrisoria che se non fossero esistiti i voti racimolati nel Lazio, l'ex sottosegretario popolare non sarebbe riuscito a strappare nemmeno il sesto maggiore che lo ha rimandato alla Camera. Altrettanto dicasi delle votazioni riportate dalle varie sfumature socialiste. L'ex sindaco di Perugia, Franceschini, socialista massimalista, ha ottenuto a Perugia meno di cento voti, l'on. Sbaraglini è caduto. l'on. Oro Nobili deve il suo ritorno alla Camera ai soli voti di preferenza venutigli dal Lazio e così il Cassinelli.

«Il Circondario di Perugia ha raggiunto il 70 per cento dei votanti in confronto al 50 per cento del 1921 e notate che i socialisti hanno votato indisturbati tutti quanti.

«Il Circondario di Terni ha superato tutte le aspettative, ma quello che merita di essere segnalato è il Circondario di Orvieto. Chi non ricorda Orvieto rossa, il feudo di Ciccotti Scozzese? Ebbene, Orvieto ha dato l'86 per cento dei votanti ed il 90 per cento alla lista fascista. I socialisti che nel 1921 ebbero in Orvieto città 2500 voti, hanno avuto questa volta 350 voti.

«Come si vede, l'Umbria non ha tradito la sua fama fascista e Perugia ha tenuto degnamente il suo posto di capitale della rivoluzione. Il fascismo umbro ha provato ancora una volta a tutti di essere veramente di buona lega».

I Sovrani lasciano Milano

tra l'entusiasmo popolare

MILANO, 15. — Vi completo la cronaca delle visite compiute nella giornata di ieri nella nostra città.

Il Re, nelle prime ore del pomeriggio, ha visitato lo stabilimento Borletti, adibito durante la guerra alla fabbricazione dei proiettili, dove ha inaugurato una lapide e ha posto la firma su di un album d'onore. Poscia si è recato al Pio Albergo Trivulzio dove è stato raggiunto dalla Regina. All'istituto erano adunate le rappresentanze degli orfanotrofi, i detti «Martinitti» i quali avevano con loro la gloriosa bandiera che vide le barricate del 48 e le «stelline» oltre a numerosi invitati.

Al loro passaggio, lungo le camerate dove erano raccolti i vecchi e le vecchie ricoverate, i Sovrani sono stati salutati da battimani e grida di evviva. Molti dei vecchi ricoverati portavano sul petto le decorazioni di cui furono insigniti per le campagne dell'Indipendenza.

Dopo aver apposto le loro firme sull'album d'onore e su due fotografie, i Sovrani hanno terminata la loro visita e salutati da nuovi fervidi applausi da parte dei presenti, alle ore 16.45 si sono recati all'Arena.

All'Arena si trovavano riuniti in parecchie migliaia gli alunni delle scuole di Milano: tutti recavano in mano un piccolo tricolore che, al giungere dei Sovrani, hanno sventolato acclamando. I fanciulli, sotto la direzione del maestro Damiani, hanno cantato splendidamente due inni in onore dei Reali d'Italia.

Assisteva alla cantata una grandissima folla che ha fatto una entusiastica dimostrazione ai Sovrani tanto al loro arrivo quanto alla loro partenza.

Quando i Sovrani hanno lasciato l'Arena la loro automobile e quelle del seguito erano trasformate in serre di fiori. Un bellissimo mazzo di rose è stato fra tanti offerto alla Regina dal piccolo figlio dell'on. Mussolini, Vittorio, che si trovava colà con gli altri fanciulli della sua scuola.

La Regina ha abbracciato commossa il bambino ed altri fanciulli e bimbe che le si affollavano intorno, e alle autorità ha detto dell'impressione indimenticabile lasciatele dallo spettacolo di quei trentamila ragazzi che le avevano reso omaggio.

Al Castello Sforzesco dove quindi i Sovrani si sono recati ad assistere al ricevimento offerto dal Comune, s'era andato intanto adunandosi il fior fiore della cittadinanza. Erano presenti, oltre alla Giunta municipale al completo, il Corpo consolare con alla testa il decano Console generale del Belgio, tutte le autorità cittadine, civili e militari, tutte le famiglie dell'aristocrazia, e i maggiori esponenti del mondo delle lettere e delle arti. Prestavano servizio d'onore i vigili e pompieri in alta tenuta e i valletti e gli staffieri del Comune nelle loro pittoresche e ricche uniformi. Più di duemila invitati hanno manifestato ai Reali la loro devozione e riconoscenza.

Il Sovrano ha espresso al sindaco sen. Mangiagalli i più vivi ringraziamenti per l'indimenticabile accoglienza che Milano ha fatto a lui e alla Regina; al Prefetto conte Nasalli-Rocca ha manifestato il suo alto compiacimento per la perfetta organizzazione di tutti i servizi e col senatore Nava si è rallegrato di nuovo per la riuscita della Fiera. A tutti i presenti poi il Re e la Regina hanno manifestato la loro più alta soddisfazione per questa visita così lieta alla metropoli lombarda.

Il treno reale si è messo in moto alle 21,30 precise, mentre le truppe presentavano le armi e squillavano le note della Marcia Reale.

Prima di lasciare la città il Re ha consegnato al Prefetto di Milano conte Nasalli-Rocca la somma di lire trentamila da distribuirsi in parti uguali ai due istituti degli orfanotrofi, maschile e femminile (Martinitti e Stelline).

Il ritorno dei Sovrani

Stamane alle ore 9 reduci da Milano hanno fatto ritorno a Roma le LL. MM. il Re e la Regina.

La pacificazione in Grecia

col nuovo regime repubblicano

ATENE, 15.

L'*Agenzia d'Atene* pubblica: «I risultati della quasi totalità delle circoscrizioni elettorali conosciuti fino a stamane confermano che il plebiscito segna una grande vittoria della Repubblica.

L'AMMIRAGLIO CONDURIOTIS

Una media del 60 % degli elettori ha votato per la Repubblica. Si ritiene che il risultato definitivo confermerà la percentuale del 75 %. Le astensioni sono state minime.

I realisti hanno avuto la maggioranza soltanto in alcune circoscrizioni del Peloponneso e della Grecia continentale. In Tracia la quasi unanimità, e in Macedonia e in Epiro la grande maggioranza ha votato per la Repubblica. Ad Atene ed al Pireo il 75 % ha votato per la Repubblica.

Calma assoluta e ordine perfetto hanno regnato durante le operazioni del plebiscito in tutta la Grecia.

Ad Atene i risultati del *referendum* sono stati salutati stanotte con manifestazioni di vivo entusiasmo.

I Ministri hanno pronunciato discorsi spiegando il significato del voto e rilevando sopratutto che il Governo sarà magnanimo con gli avversari.

Il Presidente del Consiglio, Papanastasiu, ha ricevuto i direttori dei giornali di opposizione, a cui ha raccomandato la prudenza e la conciliazione. Egli ha poi conferito nella notte con Metaxas.

Conduriotis Presidente interino

ATENE, 14.

Si attende il decreto che nominerà l'ammiraglio Conduriotis Presidente ad *interim* della Repubblica.

L'elezione del Presidente avrà luogo dopo Pasqua.

Loucheur riferisce a Poincaré

sul suo viaggio in Italia

PARIGI, 14.

Il signor Poincaré ha ricevuto ieri mattina il signor Loucheur Ministro del Commercio, rientrato a Parigi dopo avere rappresentato il Governo all'inaugurazione della fiera di Milano. Durante il colloquio, Loucheur ha parlato del suo incontro con il Re d'Italia e con diverse personalità politiche italiane.

Il teatro del cardinale Mercier

BRUXELLES, 15.

Il notissimo arcivescovo di Neelin, pensa dicono gli ambienti cattolici della capitale, a creare un nuovo teatro d'arte religiosa con rappresentazioni sacre all'usanza medioevale. La prima idea di questo progetto al Primato Belga sarebbe venuta da un suo colloquio con Ivette Guilbert.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato con realizzi.

Consolidato 5 % 1918 Cont. L. 96.60 — Fine L. 96.25 — Banca Commerciale Italiana 1190, 78, 94 — Credito Italiano 915, 900, 918 — S.N.I.A. 273, 68, 74 — Gas Roma 832 — Acciaierie Terni 530, 35 — Miniere Montecatini 202 — Immobiliari 905, 900 — Beni Stabili 1188, 65 68 — Fiat 436, 34, 37.

CAMBI: Parigi 137.50 — Londra 97.50, 60 — New York chèque 22.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*